

CIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 26 GENNAIO 1971

Presidenza del vicepresidente CONGIU
indi
del presidente CONTU

I N D I C E**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

FLORIS	2541
CORONA	2545
LIPPI SERRA	2548
SODDU	2555
DEFRAIA	2560

La seduta è aperta alle ore 18.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tre mesi, quasi, di crisi, il Consiglio è chiamato a pronunziarsi sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta

monocolore dell'onorevole Giagu De Martini... non vedo però il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Floris, ha perfettamente ragione. La prego di scusarmi. In assenza del Presidente della Giunta regionale sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 05, viene ripresa alle ore 18 e 15).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Floris di riprendere il suo discorso.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tre mesi, quasi, di crisi, il Consiglio è chiamato a pronunziarsi sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta monocolore dell'onorevole Giagu De Martini. Nel corso di questa lunghissima crisi abbiamo ritenuto opportuno consultare, non solo la base del nostro partito in provincia, ma anche il corpo elettorale nelle più autentiche espressioni: amministratori locali, dirigenti sindacali, operatori economici, organizzazioni studentesche e culturali, per cogliere nel vivo valutazioni e giudizi sulle responsabilità della classe politica sarda, in relazione alla drammatica crisi, nella quale si dibatte la Regione.

A nessuno sfugge che i problemi della Sardegna debbono collocarsi nel contesto di una complessa situazione del Paese, aperta ad avanzate prospettive politiche, ma fortemente condizionata da remore conservatrici presenti, purtroppo, nell'area stessa della maggioranza di Governo. Sono ripetutamente emersi, in questi ultimi tempi, i tentativi di sovvertire, attraverso elezioni anticipate o modificazioni della carta costituzionale, lo sviluppo democratico del Paese. Si intendeva dare, con oscure incomprensibili connivenze, una risposta reazionaria alla domanda politica che dal 19 maggio 1968, in forme diverse, ma con costante fermezza sale dal Paese.

Orbene, in questa strategia del partito dell'avventura, sodalizio che registra la collaborazione di esponenti di diversi Partiti, un particolare ruolo viene attribuito ai problemi delle Giunte regionali. Questi problemi, infatti, vorrebbero essere assunti a pretesto per provocare la crisi generale e una fine anticipata della legislatura. Questa consapevolezza abbiamo avuto modo di verificare nelle nostre consultazioni rispetto alle vicende regionali. Non possiamo neppure nascondere una diffusa sfiducia ed una insofferenza del popolo sardo nei confronti della classe politica regionale e, addirittura, nei confronti dell'istituto autonomistico.

Al cospetto dei problemi drammatici della disoccupazione, della sottoccupazione e della emigrazione, dell'esodo disordinato dalle campagne, appariamo tutti incapaci di indicare serie prospettive di un equilibrato sviluppo dell'Isola e di reale espansione della libertà dei nostri concittadini. La classe politica regionale dopo aver recepito malvolentieri le indicazioni emerse dai movimenti popolari delle zone interne del 1966, si è fermata alla fase della sterile denuncia ed ha invocato spesso la contestazione nei confronti dello Stato come un comodo alibi.

Chi come noi crede nella contestazione, sa perfettamente che essa postula due condizioni essenziali: l'assolvimento scrupoloso del nostro dovere in ogni momento e la indicazione meditata di serie alternative. Con questo spirito abbiamo condotto il dibattito elettorale e in questa linea politica abbiamo ricevuto

i consensi. Con questa consapevolezza abbiamo svolto sempre il nostro ruolo, sforzandoci di mantenere inalterato il rapporto con le forze sociali delle quali siamo espressione. Iniziative assunte nelle diverse responsabilità confermano questa posizione. Abbiamo ritenuto giusto che fosse contestata l'assurda pretesa del Governo di mortificare la nostra autonomia. Abbiamo condiviso la responsabilità, in quella occasione, di compiere un gesto estremo per difendere l'istituto autonomistico nei confronti del Governo centrale.

Anche in questo momento non possiamo non denunciare la grave responsabilità che si è assunto il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, di provocare un così grave turbamento in Sardegna, per la sua riconfermata ostilità allo sviluppo del discorso regionale in Italia.

La contestazione condotta dal Consiglio e dalla Giunta conseguì un innegabile successo politico. Per questo ritenevamo superate le ragioni della crisi, a meno che non esistessero altre motivazioni politiche che dovevano però essere valutate e dibattute in questa assemblea, o a meno che non fossimo in grado di spostare a sinistra l'asse della politica regionale, realizzando un bicolore tra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano. Su questa strada, dopo le decisioni di partito, stiamo compiendo feconde esperienze negli Enti locali. Ovunque in Sardegna abbiamo la forza politica necessaria, sono state realizzate Giunte che vedono la esclusione della socialdemocrazia. Cito, solo per esempio, l'amministrazione provinciale di Nuoro e richiamo all'attenzione dei colleghi le significative dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio del luglio scorso.

In quello stesso periodo molti autorevoli personaggi, ella compreso, signor Presidente della Giunta, realizzavano, contro la nostra volontà, a Sassari ed a Cagliari, giunte di centro-sinistra. Tutto ciò ci rendeva, giustamente, diffidenti, rispetto a curiose manovre di retrovia e, comunque, ostili ad una crisi aperta al buio. Se una svolta politica era necessaria, e noi ne siamo convinti, essa andava accuratamente preparata e con la forza di un dibattito e di un voto assembleare a difesa contro tutti.

La mortificante ritirata sulla formula del bicolore non giova certo al prestigio dell'istituto autonomistico, rivela ancora una volta la insufficienza delle forze politiche e giustifica il senso di profonda frustrazione diffuso in tutti i sardi. Abbiamo sciupato una occasione per un confronto sul terreno limpido con il Governo centrale e con la dirigenza politica di tutti i nostri partiti; abbiamo impedito alla Regione di recuperare, intero, il senso della autonomia attraverso scelte politiche autonome per conseguire in Sardegna più avanzati equilibri politici. Era questa nostra richiesta il frutto di convincimenti maturati nel corso di un'esperienza politica, che ci vede, in ogni occasione, collegati ai problemi della Sardegna e sorretti dal consenso dei ceti popolari. Per natura guardinghi, abbiamo sollecitato verifiche di conversioni, che essendo state troppo improvvise, potevano apparirci sospette.

Non potevamo dimenticare l'ammonimento di S. Paolo, particolarmente esperto in materia di conversioni: «Il neo convertito partecipi pure alla processione, ma non affidategli lo stendardo». Più modestamente è dato a noi di vedere, in tempi recenti, la miseranda fine della politica di centro-sinistra, affidata per la sua realizzazione agli avversari più fieri di essa. Si aveva ragione di temere per il bicolore il ripetersi del fenomeno. Bicolore, dunque, sostenevamo noi, aperto ai reali problemi della Sardegna e senza confusioni riprovevoli sotto il profilo del costume politico, nocive alla prospettiva di un reale avanzamento al dibattito democratico in Sardegna, deleterie per l'istituto autonomistico.

La soluzione data alla crisi non ci può trovare consenzienti. A nostro avviso la Giunta doveva nascere sull'accordo tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista Italiano, sia che si fosse arrivati alla costituzione di una Giunta bicolore, sia che, al limite, si fosse costituito un monocolore di attesa, sempre però fondato su un rapporto di collaborazione D.C.-P.S.I. Infatti non ci riesce chiaro individuare su quali prospettive politiche si basi il monocolore dell'onorevole Giagu De Martini, posto che non ha operato una precisa scelta tra il P.S.I. ed il Partito Socialista

Unificato, ma al contrario si è collocato in posizione di neutralità rispetto ai due partiti socialisti. In altre parole ha il contenuto politico del quadripartito con tutti gli svantaggi del monocolore. E del monocolore abbiamo delle amare esperienze tanto in Sardegna quanto in altre regioni del Paese. Non è pensabile attribuire al P.S.d'A., pur riconoscendo a questo partito una vocazione autonomistica ed una riconquistata linea progressista che coincide con l'uscita di quel partito dall'area della maggioranza, una collocazione alla sinistra del Partito Socialista Italiano.

Questo monocolore, lungi dal preparare equilibri più avanzati, prelude inevitabilmente alla riesumazione del centrismo o, nella migliore delle ipotesi, alla riesumazione di un centro-sinistra, formule entrambe superate e non rispondenti alle reali esigenze della Isola. Il nostro giudizio sulla Giunta sarebbe stato diverso se avesse avuto l'appoggio o, quanto meno, la benevola astensione del P.S.I. Non si vede, infatti, come si possa dar vita, domani, ad un rapporto di collaborazione organica tra D.C. e P.S.I., quando oggi quel partito è stato emarginato dall'area della maggioranza. Non si vede poi come domani si possa fare a meno del P.S.d'A., posto che i voti sardisti sono indispensabili per la sopravvivenza della Giunta. E' quindi evidente che allo attuale monocolore di attesa succederà una qualsiasi altra formula, ma certo non sarà il bicolore. La costituzione in prospettiva di una Giunta bicolore, che parrebbe essere l'obiettivo finale perseguito dall'onorevole Giagu, sarebbe irrealizzabile in quanto non è credibile che i sardisti siano disposti a sacrificarsi per realizzare, domani, una Giunta che non comporti la loro partecipazione diretta.

Coerente ci sembra, quindi, l'atteggiamento del P.S.I. che ha rifiutato l'appoggio ad un monocolore che si colloca in una posizione di neutralità rispetto allo stesso Partito Socialista Italiano ed al Partito Socialista Unificato. Se non si ha il coraggio di operare una netta distinzione e una conseguente scelta tra P.S.I. e la socialdemocrazia, non si può sostenere che la Giunta risponda agli interessi delle clas-

VI LEGISLATURA

CIII SEDUTA

26 GENNAIO 1971

si popolari. Infatti la collocazione alla destra della D.C. che la socialdemocrazia ha assunto dopo la scissione, non lascia dubbi sulla funzione frenante che quel partito va svolgendo all'interno dello schieramento politico italiano.

Da parte dell'onorevole Presidente ci saremmo aspettati una posizione non equivoca su questo tema. Posto che la Giunta non ha operato una chiara e coerente scelta, cade anche la possibilità che essa svolga una funzione di chiarificazione tra le forze politiche. Da qui la non infondata preoccupazione che essa sia destinata a ricadere nell'immobilismo e ad essere condizionata dalle contrapposte spinte delle ali estreme di destra e di sinistra presenti in Consiglio. Non posso, quindi... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo ricordarvi che l'onorevole Floris è il primo degli oratori di questa serata. La prego, onorevole Floris, continui.

FLORIS (D.C.). Non possiamo, quindi, non denunciare i pericoli insiti nella formula dal momento che la Giunta può contare su una maggioranza limitata in Consiglio, mentre nelle Commissioni consiliari è priva di una qualsiasi maggioranza precostituita ed è quindi costretta, volta per volta, a contrattare l'appoggio. Nessuno penso possa contestarmi... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Questori di consentire che l'aula sia in condizioni di recepire il dibattito. Non tollererò una terza interruzione di questo genere perché non serve molto, io credo.

Onorevole Floris, la prego, continui.

FLORIS (D.C.). Nessuno, dicevo, penso possa contestarmi che il monocolorismo può aprirsi a sinistra, ma conclude sempre la sua vicenda a destra. L'esperimento dell'onorevole Tambroni ci soverchia tutti come un monito. Ma tanto più gravi possono essere le conseguenze nella misura in cui emergono sotto aspetti diversi involuzioni di tipo milazziano. Allo sdegno di qualche animo delicato propo-

niamo una meditazione sui casi di Sicilia: l'operazione Milazzo ha lasciato i segni profondi nell'istituto regionale e in tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione di sinistra. E sono trascorsi, onorevoli colleghi, ben dodici anni! La verità è che l'integralismo, da qualsiasi forza sostenuto, rappresenta sempre un fatto involutivo nella vita politica di un Paese. I colleghi comunisti che con sofferenza attenzione seguono le vicende dei Paesi a democrazia popolare non potranno che convenire su queste diagnosi. Ci meraviglia come il destrometro dell'onorevole Zucca, curioso strumento da lui inventato in un non lontano passato, non abbia registrato lo spostamento a destra dell'asse politico su cui ruota la Giunta che ci viene presentata. Per la verità, su questo indirizzo di fondo...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. E' a sinistra che stiamo facendo la Giunta. Certo che è una impostazione di sinistra: la direttrice è di sinistra. Tu credi di indicare la soluzione di sinistra? E' ridicolo!

FLORIS (D.C.). Calma, signor Presidente, se perde le staffe, guai! Per la verità...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Questo è offensivo, onorevole Floris.

PRESIDENTE. Onorevole Floris... onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, vi prego, la singolarità delle interruzioni non deve consentirci di moltiplicarle.

FLORIS (D.C.). Per la verità, su questo indirizzo di fondo i comunisti hanno mostrato diverse volte di voler convergere. Non ci sembra che tutto questo sia accaduto, purtroppo, in sede locale e per primi profondamente ce ne rammarichiamo noi, che abbiamo realizzato, a diversi livelli, leali e non confuse collaborazioni. E' chiaro infatti che non basta un programma per qualificare una Giunta, se questa non ha la capacità di concorrere a creare equilibri più avanzati.

RAGGIO (P.C.I.). Spiegati meglio Floris, devi essere più chiaro.

FLORIS (D.C.). Mi pare di esserlo abbastanza.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, avete fatto col vostro Assessore la legge sul personale che è una porcheria. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non costringete la Presidenza a sospendere la seduta. La prego, onorevole Floris, continui.

FLORIS (D.C.). In relazione ai grandi problemi della Sardegna: una regione nuova, rigenerata nell'attenta considerazione dei problemi reali, di uno sviluppo armonico della sua economia, attraverso una profonda trasformazione del settore agro-pastorale ed un processo industriale diffuso in tutto il territorio, si verificherà, per l'ultima volta, non soltanto la capacità della classe dirigente sarda, ma la validità stessa dell'istituto autonomistico. Quando parliamo di queste grandi riforme che ci vengono imposte da una realtà dolorosa della quale sono interpreti i pastori, i minatori, gli emigrati e sottoccupati, i giovani intellettuali ed operai, è chiaro che sollecitiamo l'apporto di tutte le forze popolari ed autonomistiche. Nessuna riforma seria potrà farsi in Sardegna se non si realizzerà, nella chiarezza delle posizioni derivanti dalla diversa origine ideologica e da una diversa esperienza politica, una unità operativa tra tutte le forze che sono organicamente collegate con i ceti popolari nella nostra Isola.

Rispetto a questo disegno, l'istituto autonomistico è uno strumento valido nella misura in cui i partiti rivendicano la originaria funzione di cogliere fermenti vivi nella società, di interpretarli autonomamente, di tradurli in precise scelte, ricercando, senza schematismi o delimitazioni, alleanze omogenee. Democristiani e socialisti insieme possono proporre queste soluzioni per un utile confronto e per una dialettica collaborazione con il Partito Comunista Italiano. Se manca però questo rapporto reale fra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano vi è spazio solo alla confusione e alla mistificazione.

Ci sembra, quindi, di aver tenuto una condotta quanto mai coerente e lineare rifiutando di entrare in Giunta e attestandoci su una posizione critica. Per noi, posto che il centro-sinistra organico è superato, l'unica formula in grado di affrontare i problemi che assillano la nostra Isola e di dare ad essi una non più indilazionabile soluzione, che tenga conto delle istanze dei ceti più diseredati, rimane il bicolore tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano.

La Giunta che ci presenta oggi l'onorevole Giagu, lungi dal rispondere a quei requisiti di stabilità e di chiarezza di linea politica, è caratterizzata da una maggioranza effimera. Tuttavia, pur dissentendo apertamente per le scelte operate, daremo a questa Giunta il nostro voto favorevole, non perché siamo convinti della sua validità, ma in ossequio alla disciplina di partito, pronti però a modificare il nostro atteggiamento ogni qualvolta la Giunta si dimostrerà in grado di indicare con coraggio scelte che consentono di dare una risposta soddisfacente ai problemi più urgenti, quali l'industrializzazione, il piano straordinario della pastorizia, il decentramento e la delega agli Enti locali delle funzioni della Regione, nonché quelli relativi alla situazione delle miniere ed alla regolamentazione e democratizzazione degli Enti pubblici. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Corona, desidererei che i colleghi coadiuvassero la Presidenza nel tenere il dibattito nella maggiore serenità possibile.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corona, Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sarà accaduto anche a voi, in quest'ultimo arco di tempo, di essere avvicinati da amici per sentirvi chiedere perché eravamo in crisi alla Regione. Credo che, in fondo, la cosa più importante che dovrebbe uscire da questo dibattito, è riuscire a capire perché c'è stata la crisi.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Perché? Voi non ve ne siete accorti?

CORONA (P.R.I.). No; lei è molto intelligente e lo ha capito, io, se permette, non l'ho capito.

L'ultima volta che il presidente Abis si presentò in quest'aula, dichiarò che si sarebbe dimesso, unitamente alla Giunta, se il Governo centrale non avesse ritirato dal decreto quei punti che ledevano gli interessi della Sardegna. Il presidente Abis andò a Roma a trattare, il Governo centrale recepì le richieste del Consiglio regionale, e torno. A questo punto è avvenuto qualcosa che alla maggior parte dei Consiglieri sfugge perché è avvenuto all'interno della Giunta e non è mai stato reso pubblico. Ma è evidente, dal prosieguo della crisi, che alcuni uomini della Democrazia Cristiana hanno voluto aprire una crisi al buio, senza precisare i motivi e gli sbocchi che a tale crisi avrebbero voluto dare. Il risultato è stato che la crisi non è ancora risolta, anche se formalmente e stentatamente ci è stata presentata una Giunta; che l'autonomia non è stata esaltata, nonostante il verbalismo autonomistico di alcuni partiti, ma, anzi, sostanzialmente essa è stata mortificata; che i sardi, oggi ancor più di ieri, avvertono il discredito nella classe politica che gestisce la autonomia; che si è accentuato lo stato di incertezza e di confusione nella vita politica dell'aula. E se non ci fossero altri elementi basterebbe osservare l'andamento di questo dibattito per convincersene.

Il nostro giudizio sulla crisi è che essa è stata inutile e dannosa: inutile perché la Sardegna aveva bisogno, ed ha bisogno, di un Governo efficiente e rappresentativo e non di un monocolorismo che già nasce con rilevati ed accentuati contrasti in seno alla Democrazia Cristiana. Perché doveva darci una Giunta più avanzata, mentre l'attuale monocolorismo non ha l'appoggio delle forze di centro-sinistra, non ha quello del P.S.I., non ha l'appoggio sostanziale, non essendo in Giunta, della corrente di «Forze Nuove». Perché doveva essere un modo nuovo di gestire la politica regionale e il «Presidente della svolta» ha però continuato a seguire l'andazzo del passato. Ho qui

circa duecento deliberazioni assunte dalla Giunta in data 21 dicembre 1970 e non tutte sono di ordinaria amministrazione, ma anche se lo fossero, o non è vero che il Presidente crede alle sue dichiarazioni in base alle quali tutto quello che si riferisce al passato è da rovesciare, o veramente non saprei che cosa pensare di queste duecento deliberazioni che sono adottate in base a programmi già appartenenti alla precedente Giunta.

Secondo noi, questa crisi è stata anche dannosa perché ha accentuato la sfiducia nell'istituto autonomistico e nella classe politica, perché ha paralizzato la già lenta ed inefficiente attività amministrativa della Regione. Perché non solo non ha chiarito, ma ha aggravato lo stato di tensione interna della D.C., e quindi non ha risolto quella che per noi è una fase preliminare alla stabilità politica. Si è tentato di giustificare la responsabilità della crisi facendo ricorso alla intransigenza autonomistica. L'autonomia non è un fatto formale, ma è un fatto sostanziale. Noi siamo contro il formalismo autonomistico perché è equivoco e strumentale. Siamo per l'autonomia sostanziale perché risponde alle esigenze reali dei sardi. Il formalismo autonomistico è, in definitiva, una autonomia di comodo e tende ad identificarsi, con palese distorsione, con lo scontro permanente con il Governo di Roma. L'autonomia è, nella sua corretta accezione, la capacità politica dei sardi di gestire l'autogoverno, anche scontrandosi, se è necessario, fortemente, con i poteri centrali. E' autogoverno, è partecipazione, è efficienza amministrativa, è decentramento di poteri agli enti locali e alle organizzazioni di base. Ma non tutto ciò che si pone contro Roma è, di per se stesso, autonomia. Se così fosse, Reggio Calabria sarebbe il manuale della autentica autonomia e noi non vogliamo attingere a tale manuale.

Ma l'inutilità della crisi è dimostrata anche dalle dichiarazioni programmatiche. Nella opinione pubblica sarda si va consolidando ormai la convinzione, che riteniamo estremamente difficile sradicare, che le dichiarazioni programmatiche dei nuovi Presidenti sono un libro dei sogni che la realtà, la dura realtà

VI LEGISLATURA

CIII SEDUTA

26 GENNAIO 1971

della nostra vita politica, si incarica regolarmente di limitare, di ridimensionare se non di distruggere. Premesso che tale intuizione dell'opinione pubblica io pienamente condivido, per l'esperienza che tutti abbiamo vissuto e che ogni volta mostriamo di dimenticare, desidero aggiungere che, secondo noi, i dibattiti che si svolgono in questa assemblea possono qualificarsi come schermaglie fra chi non crede e lo dice, e chi fa finta di credere. Fra questi che fanno finta di credere io metterei, innanzitutto, l'onorevole Presidente della Giunta, che con andamento tutt'altro che spedito è riuscito faticosamente ad arrivare a questo dibattito. Perché se l'onorevole Giagu crede a quello che dice, allora non è vero che questa è una Giunta che dura poco, di transizione, di rasserenamento, di distensione, di meditazione. Per realizzare le cose che si propongono, sulla scorta dell'esperienza passata non basta tutta la legislatura. Oppure è vero, la Giunta dura poco e già le difficoltà del suo varo ne pregiudicano la stabilità, ed allora il programma non è né credibile né realizzabile. Credo per questo che l'opinione pubblica abbia ragione: ancora una volta ci troviamo di fronte ad una valanga di parole che rimarrà tale, a meno che l'onorevole Presidente non voglia giungere al punto di spiccare tratte delle quali bisognerà osservare il pagamento. Solo così possiamo assicurare un margine di credibilità alle dichiarazioni del presidente Giagu.

Ho avuto modo di affermare alla tribuna elettorale regionale che, comunque, il varo della Giunta sarebbe stato un fatto positivo che metteva fine ad un periodo di vacanza che incominciava a diventare intollerabile, e sarebbe stato positivo, soprattutto, se essa fosse stata bicolore perché, lasciarmi dire, siamo stufi di sentir dire che l'onorevole La Malfa avrebbe fatto la crisi se fosse stato varato il bicolore. Ho qui «La voce repubblicana» del 22 dicembre che dice testualmente: «Il Messaggero di stamane, in una notizia da Cagliari sulla crisi regionale sarda, informa che neanche la formula monocolor è stata accettata e pare che i socialdemocratici e i repubblicani abbiano annunziato a Colom-

bo l'immediata loro uscita dal Governo se fosse stata attuata. Ora, [dice il corsivista repubblicano] non sappiamo nulla dei socialdemocratici, ma per quanto riguarda i repubblicani dobbiamo dire che almeno venti volte è stato espresso, da parte del nostro partito, il proposito di non coinvolgere il Governo nazionale nelle questioni delle crisi delle Giunte locali. E pare curioso che ancora il Messaggero non lo sappia». Per quanto vi possa apparire strano, ripeto, avremmo preferito il bicolore al monocolor; sarebbe stata una scelta più chiara e meno equivoca del monocolor, la cui storia ha sempre avuto venature conservatrici, quando non reazionarie. Debbo ricordare, infatti, che il monocolor Pella, del 1953; quello Zoli del 1958; quello Segni del 1959; quello Tambroni del 1960, ebbero una impronta conservatrice e sfociarono, talvolta, come quello di Tambroni, nell'avventura reazionaria. Il fatto poi che questo monocolor sia appoggiato dal Partito Sardo d'Azione non induce ad esprimere un giudizio meno negativo. Si dice che l'apporto sardista qualifica la intransigenza autonomistica della nuova Giunta che si oppone ad ogni ingerenza romana nella vita regionale. Ed allora debbo ricordare all'onorevole Giagu, ed al Partito Sardo d'Azione, che nel 1961 e nel 1965 l'onorevole La Malfa minacciò la crisi nazionale se fosse stato attuato il disegno della D.C. di sbarcare il Partito Sardo d'Azione dalla Giunta regionale. Crede...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono maturati in questi anni.

CORONA (P.R.I.). Crede il Partito Sardo d'Azione che allora, come oggi, sia stata vilipesa la nostra autonomia, o non crede, invece, che gli interventi romani, qualche volta, sono espressione di una preoccupazione democratica fondata su dati obiettivi? A quanti non sono d'accordo con questa nostra impostazione debbo ricordare ancora che un aspetto clamoroso della tanto decantata autonomia da Roma riguarda l'episodio Milazzo, una pagina di vergogna della Regione siciliana — e perché non ricordarlo? — anche del Partito Comunista Italiano.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Guarda che non c'eravamo noi in Giunta, c'erano i tuoi amici!

CORONA (P.R.I.). Si sbaglia di molto.

Per cui l'origine equivoca, lo sviluppo tortuoso della crisi, la sua inutilità, il contenuto contraddittorio e poco credibile delle dichiarazioni programmatiche, la nessuna utilità, per la soluzione positiva dei problemi dell'Isola, della Giunta monocolore faticosamente nata, priva di un qualunque potere contrattuale nei confronti dei gruppi di potere del Governo centrale, alla quale manca l'apporto del sostegno delle forze democratiche socialiste e laiche del centro-sinistra, portano il Partito Repubblicano Italiano ad assumere il ruolo di opposizione che, ispirata da presupposti e concezioni diverse da quelle delle altre opposizioni, avrà di mira gli interessi esclusivi delle popolazioni dell'Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola sulle dichiarazioni del Presidente Giagu non riesco a far tacere le emozioni che nascono dalla consapevolezza che ci troviamo in uno dei momenti più delicati della vita regionale — delicati al punto da poter incidere sulla stessa vita del Governo centrale — delicati e gravi al punto da minacciare da vicino lo stesso ordinamento democratico del Paese. A parte le polemiche di queste ultime settimane dalle quali è apparsa chiara la pericolosità della situazione venutasi a creare a seguito delle dimissioni dell'onorevole Abis, non c'è chi non veda cosa in realtà si celi dietro il monocolore dell'onorevole Giagu De Martini.

Siamo dinanzi ad una svolta decisiva della politica regionale. Siamo dinanzi alla seconda e definitiva sterzata a sinistra della Democrazia Cristiana che senza più complessi marcia decisamente verso un Governo conciliare. Per la verità la cosa non ci sorprende: avendo da tempo intravvisto negli atteggiamenti

parlamentari ed extra-parlamentari dei due maggiori partiti italiani propositi matrimoniali, i soli sentimenti che ci dominano in questo momento sono lo stupore e la paura. Lo stupore per la spregiudicatezza con la quale la Democrazia Cristiana si fa beffa della fiducia che il popolo sardo le ha sempre offerto a piene mani in 25 anni di vita democratica, paura per le conseguenze che tanta leggerezza potrà provocare sull'assetto politico, economico e sociale della Sardegna. Le ragioni che il Presidente Giagu porta a giustificazione della sua scelta sono evidentemente e grossolanamente false come false si rivelarono le motivazioni delle dimissioni dell'onorevole Abis. Era chiaro a tutti, da tempo, che il centro-sinistra scricchiolava, che il quadripartito con la resa dell'onorevole Del Rio aveva perso il suo elemento cementante, che la coabitazione fra il moderatismo socialdemocratico e di certi settori democristiani e l'estremismo dei forzanovisti della D.C. e dei socialisti del P.S.I. non era più possibile, che l'onorevole Abis altro non era che il cavallo di turno al carro scricchiolante di una formula destinata a frantumarsi contro il muro di una opposizione articolata su un fronte vastissimo che andava dal P.S.I.U.P. ai sempre più numerosi gruppi della sinistra democristiana. Le affermazioni unitarie della D.C., le esibizioni di tranquillità e di sicurezza dell'onorevole Abis non avevano convinto nessuno, così come nessuno aveva abboccato all'amo della contestazione sull'articolo 33 del decretone.

Abis doveva essere sacrificato qualunque fosse l'esito dell'azione unitaria del Consiglio e vani furono i tentativi dell'ex Presidente per fare rientrare la crisi dopo le assicurazioni telegrafiche del Ministro Ferrari Aggradi. L'onorevole Abis cadde schiacciato dal rullo compressore dei forzanovisti nuoresi e dei «nuovi sinistri» di Sassari e Cagliari che per non essere travolti dalla nuova «bora» marxista si affannavano in una poco sportiva corsa ad ostacoli tesa a scavalcarsi a vicenda con professioni di fede le più a sinistra possibili. Chi oggi si sforzasse di trovare nella D.C. qualcuno dei dirigenti che non si qualifici a sinistra avrebbe scarso successo. Non

c'è un solo consigliere democristiano (almeno fra coloro in «profumo assessoriale») che trovi il coraggio delle sue passate vocazioni: è più facile, molto più facile trovare chi non risparmi parola per rinnegare il passato proprio come fece Pietro a Caifa sull'atrio del tempio.

Le plateali ma insincere professioni di solidarietà contenute nel documento del Comitato regionale della D.C. non hanno certo salvato l'onorevole Abis da una critica serrata e da una totale sconfessione, critica e sconfessione ancora di più sottolineate nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Rojch e nei documenti delle organizzazioni giovanili democristiane e delle A.C.L.I. Anche l'onorevole Abis, quindi, veniva messo da parte tradito da quelle stesse componenti che si erano servite di lui per estromettere il suo predecessore. Un colpo di mano fine a se stesso? Una rivolta di palazzo per la solita corsa alla stanza dei bottoni? Dal primo momento apparve chiaro che questa volta il disegno era più ambizioso, il traguardo più ardito. E' probabile che anche questa volta l'ambizione degli uomini abbia avuto il suo peso; può darsi che anche in questa occasione le poltrone assessoriali abbiano esercitato il loro fascino sull'ambizione di qualche personaggio della D.C., ma l'ingranaggio che spinge la macchina di questa grossa operazione sovrasta certamente il meschino calcolo personale.

Onorevoli colleghi, siamo dinanzi ad un fatto politico nuovo le cui conseguenze sono facilmente calcolabili. L'onorevole Giagu è la macchina costruita dalla impeccabile strategia comunista per abbattere gli ultimi ostacoli alla marcia di avvicinamento del P.C.I. alla cittadella governativa. Egli porta avanti il suo dialogo con la sinistra e lo porta avanti non con le chiacchiere, come avevano fatto tutti i suoi predecessori, ma con fatti concreti. Al nuovo Presidente non importa molto se il P.S.I. sia o no al Governo, non ne parla nelle sue dichiarazioni programmatiche quasi che noi e tutta l'opinione pubblica non sapessimo dei molteplici tentativi da lui fatti per portarli dentro il Governo regionale o per assicurarne quanto meno l'appoggio esterno, checché

ne dica l'onorevole Floris. Il suo, evidentemente, è un rischio calcolato che rientra nel disegno di preparare l'avvento dei comunisti al potere, creando le condizioni psicologiche e politiche che non possono prescindere in questo momento dalla ricostituzione dell'unità interna della D.C. e dalla eliminazione dei dissensi che da tempo agitano i vertici regionali del P.S.I. Il monocolore dichiaratamente aperto a sinistra e sorretto all'esterno ufficialmente dal P.S.d'A., che da qualche tempo viaggia sotto braccio ai comunisti ed al P.S.I.U.P., è certamente l'espedito machiavellico più felice per dar tempo alla D.C. ed al P.S.I. di ritrovare una unità di indirizzi che dovrebbe portare entro pochi mesi alla costituzione della maggioranza voluta dalla estrema sinistra.

L'aspetto più comico di questa operazione è il dissenso apparente del P.C.I. e l'atteggiamento sostenuto, direi schizzinoso, dei forzavotisti nuoresi. E' evidente che questi atteggiamenti fanno parte del piano intelligentemente studiato dalla sempre abile strategia comunista per arrivare al potere. Ogni personaggio recita la sua parte in questa tragica commedia, i cui protagonisti sono i comunisti ed i cui comprimari sono le correnti marxiste della D.C. Tutti gli altri sono inutili comparse. Il P.S.U., il P.R.I., e persino il P.S.I. non sono che personaggi di contorno, falsi scopi di un discorso più profondo che non li vede che come occasionali e pretestuosi interlocutori.

La D.C. con l'onorevole Giagu ha fatto la sua scelta, ha scelto a sinistra ed a sinistra porta il suo discorso sui programmi e sulle realizzazioni. L'incontro la D.C. non lo va cercando più sulle parole, ma sui contenuti: questo è il senso delle dichiarazioni dell'onorevole Giagu; fu questo il senso del documento del Comitato centrale della D.C. del 19 novembre; è questo il senso dell'irrigidimento della D.C. sarda dinanzi alle pressioni romane, è questo il senso e la logica del partito di maggioranza relativa che pur di non scontentare il P.C.I. si imbarca in una avventura pericolosa come quella del monocolore senza le opportune garanzie, almeno palesi, per la

VI LEGISLATURA

CIII SEDUTA

26 GENNAIO 1971

sua sopravvivenza. La esclusione del P.S.U. e del P.R.I. dalla maggioranza che senso avrebbe se il disegno non fosse l'accordo con i comunisti? Il P.S.U. ed il P.R.I. sono gli unici partiti della ex-maggioranza ad avere riconfermato la propria vocazione per il centro-sinistra; non loro hanno abbandonato il Governo ma ne sono stati cacciati. Ed allora? Allora è chiaro che il dissenso comunista è falso come è falso quello dei forzanovisti: era tutto scritto nel copione della colossale farsa studiata per ingannare, ancora una volta, il popolo sardo.

I socialisti del P.S.I. sono la parte più patetica di questa vicenda. Si accorgono di non contare nulla e si dilaniano nella incertezza se fare i valletti del P.C.I. o della D.C. Hanno preso da tempo il posto del P.S.d'A. che per tanti anni ha recitato la stessa parte col risultato di vedersi mortificato e diviso fino a ridursi alle dimensioni che conosciamo. E' la sorte di tutti gli «attendenti» della D.C., eppure i sardisti ci riprovano! Questo i socialisti lo sanno, ma travolti dagli avvenimenti non sanno reagire e subiscono il giuoco. Hanno tentato il tentabile per rimanere aggrappati alle poltrone che consentano loro la sopravvivenza attraverso una tecnica del potere nella quale non sono secondi neppure ai democratici cristiani, ed essendone stati allontanati si oppongono ad un monocolore condizionato dal P.C.I. che automaticamente li scavalca e li annulla; ed allora, si agganciano al carro comunista che nel frattempo ha aggiogato il P.S.I.U.P. e i sardisti per imprimere maggiore potenza e velocità alla loro corsa al potere. Poveri socialisti, così pochi e così divisi! Questo, a nostro giudizio, è il quadro della situazione politica nella quale va a collocarsi il monocolore dell'onorevole Giagu. Ed intanto la Sardegna sta a guardare ed il popolo sardo attende che qui, in quest'aula, si decida il suo avvenire.

La situazione è drammatica: lo hanno detto i rappresentanti di tutti i partiti politici in occasione della Tribuna Regionale televisiva del 23 gennaio scorso. Ci troviamo dinanzi ad uno stato di crisi che si manifesta in tutti i settori della nostra economia e non ri-

sparmia nessuno. E non serve certo a confortarci il discorso dell'onorevole Dettori fatto ai sardi da Tribuna Regionale per giustificare i nostri incolmabili ritardi nella corsa all'equilibrio economico e sociale. Che senso ha sottolineare l'incremento della popolazione studentesca se le campagne si spopolano, se l'emigrazione aumenta, se le fabbriche chiudono e se la disoccupazione dilaga? Che senso ha aver aumentato il numero delle aule scolastiche se queste sono servite solo a fabbricare diplomati e laureati disoccupati? Siamo in ritardo di decenni rispetto a quasi tutte le altre regioni italiane. Abbiamo sciupato tutte le occasioni per avvicinarci alle medie economiche nazionali. Abbiamo persino bruciato quei risultati che ci avevano consentito, alla fine degli anni '50, di essere una delle regioni meridionali più avanzate. Tutto ciò è addebitabile solo in parte alla puntuale sordità del Governo centrale, è soprattutto il frutto dell'incertezza politica della Democrazia Cristiana di cui l'onorevole Giagu De Martini non solo è sempre stato autorevole rappresentante, ma anche responsabile uomo di Governo. Il partito di maggioranza relativa, dilaniato dalle sue lotte intestine, ha mostrato in questo scorcio di legislatura tutta la sua fragilità ideologica e la sua eterogeneità dottrina-ria. Incapace a darsi un indirizzo unitario e combattuta fra la ragione politica e quella elettorale, ha scrupolosamente evitato le posizioni chiare e si è costantemente rifugiata nel compromesso.

Il centro sinistra non ha risposto ad una ragionevole esigenza di chiarezza politica ed ha ben presto dimostrato di essere un espediente tattico per consentire alla Democrazia Cristiana di guadagnare tempo nella ricerca affannosa di un suo chiarimento interno. Una formula non cementata da una visione unitaria dei tanti problemi che sovrastano la Regione e da indirizzi programmatici altrettanto unitari non poteva resistere: cadde Del Rio per queste ragioni e per le stesse ragioni doveva cadere come è caduto Abis. Oltre un terzo di questo scorcio di legislatura, lo ricordava l'onorevole Tufani in occasione della recente conversazione televisiva, è stato occu-

VI LEGISLATURA

CIII SEDUTA

26 GENNAIO 1971

pato dalla crisi, dalle crisi, anzi; gli altri due terzi sono stati sciupati da dissensi all'interno della maggioranza, da conflitti esplosi anche in quest'aula e dal più completo vuoto operativo. Ne è la prova il fatto che del bilancio 1970 è stato speso poco più del 20 per cento.

Questa incertezza non poteva non provocare il caos, ogni parte politica della maggioranza ha fatto la sua politica in disarmonia e spesso in contrasto con le altre parti e col risultato del più completo scollamento della maggioranza che ha finito per frantumarsi sotto le pressioni interne ed esterne del Partito Comunista Italiano e di tutto il fronte della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare. Il non governo di circa 20 mesi non poteva che produrre i risultati che conosciamo. Si è fermata tutta la nostra macchina economica. E' aumentata la disoccupazione, è aumentato l'esodo dei lavoratori sardi. In questo coacervo negativo si è inserito l'atteggiamento ostile del Governo centrale che ha trovato terreno fertile proprio nella debolezza del nostro governo regionale. L'articolo 22 del decretone bis e l'operazione AMMI-Montedison sono il segno della nostra inconsistenza contrattuale, ma soprattutto sono la riprova della scarsa considerazione che la nostra classe dirigente trova a Roma.

Come possiamo pretendere, onorevoli colleghi, che il Ministro delle partecipazioni statali comprenda le esigenze della nostra politica industriale se noi stessi non abbiamo le idee chiare su ciò che vogliamo? Dalla girandola sconcertante e spesso contraddittoria delle soluzioni adottate sul nostro problema industriale non è facile comprendere gli obiettivi che si intende raggiungere. Abbiamo fatto fino a questo momento una politica strabica che non ha mai centrato il problema. L'episdicità delle nostre iniziative, la incertezza nell'indicare le soluzioni, la scarsa convinzione dei contenuti programmatici delle Giunte che si sono succedute in tutti questi anni e nei quali era puntualmente presente anche l'attuale Presidente della Regione, l'inefficacia delle nostre azioni contestative verso il Governo centrale, la debolezza nei confronti di certa

politica delle partecipazioni statali e la condiscenza, son tutte cose che non basta dirle, onorevole Presidente, e noi apprezziamo la chiarezza, l'onestà con la quale lei ha fatto queste denunce, ma debbo anche aggiungerle che denunce simili alle sue le abbiamo sentite fare da tutti gli altri Presidenti che l'hanno preceduta. Lei è stato più chiaro nelle conclusioni, e arriveremo anche a questo punto. *(Interruzione del Presidente della Giunta).*

Comunque è un dato obiettivo, e mi fa piacere che lei sottolinei la verità di queste cose.

La debolezza nei confronti di certa politica delle partecipazioni statali e la condiscendenza irresponsabile verso certe iniziative di ben identificati gruppi imprenditoriali privati, hanno fatto della Sardegna una autentica «babele», ove non solo si giustifica la legittima contestazione popolare, ma anche l'assurdo e provocatorio atteggiamento del Governo centrale.

In questo momento, onorevole Presidente, è all'ordine del giorno della Sardegna il problema minerario, sul quale io mi intrattenni in occasione delle consultazioni, problema minerario che è rimbalzato in tutta la sua drammaticità a seguito nell'iniquo accordo AMMI-Montedison. Io non so quale esito avrà la vertenza — non so se prevarrà la tesi del Ministro delle partecipazioni statali o la nostra tesi — posso solo auspicare che la soluzione, qualunque essa sia, non mortifichi ulteriormente la nostra situazione mineraria. Però anche su questo punto abbiamo il dovere di fare un discorso chiaro e responsabile perché lo intenda il nuovo Presidente onorevole Giagu, nel momento in cui si accinge ad assumere il ruolo di protagonista nella nuova fase della vita politica regionale. Noi abbiamo il dovere di domandarci e ci domandiamo: cosa hanno fatto le Giunte fin qui succedutesi, comprese quelle delle quali ha fatto parte anche lei, onorevole Giagu, per difendere concretamente l'immenso patrimonio delle nostre miniere? A nostro giudizio la politica mineraria fino ad oggi seguita è stata tutta finalizzata allo smantellamento delle miniere. Queste cose, onorevoli colleghi, ce le sentite dire da

sempre. Lo abbiamo detto sempre in questa aula. Io ricordo gli interventi nella prima commissione di indagine mineraria, ricordo il mio lungo discorso sulla relazione conclusiva di quella indagine. In tutte quelle occasioni denunciavo i pericoli di una frettolosa scelta metallurgica fatta dall'AMMI con il consenso e la complicità della Regione, scelta che avrebbe, io dissi allora, in un primo momento provocato la chiusura delle miniere del gruppo AMMI-SARDA e subito dopo la chiusura di tutte le miniere del bacino del Sulcis. Queste cose io ebbi occasione di dire ancora prima che le dicesse il dottor Giasolli, amministratore delegato dell'AMMI, perché era evidente che l'installazione dell'impianto IMPERIAL-SMELTING capace di assorbire tre, quattro volte le disponibilità minerarie locali, avrebbe richiesto fonti di approvvigionamento fuori dalla Sardegna e fuori dall'Italia, perché era evidente che questa esigenza avrebbe ben presto scoraggiato le imprese minerarie provocando fatalmente una inversione di tendenze industriali, ed infine perché era altrettanto evidente che si sarebbe offerto il pretesto per scelte imprenditoriali più comode e più redditizie. Dissi anche che queste positive esperienze avrebbero finito per scoraggiare le altre iniziative minerarie, avrebbero accelerato i tempi del disimpegno minerario da parte di tutti gli altri operatori nel settore, pubblici e privati, i quali dalla esperienza AMMI non avrebbero tratto certamente l'entusiasmo necessario per perseverare in un tipo di impresa che si rivelava sempre più onerosa ed avara di risultati.

Ricordo al professor Dessanay, e ricordo a me stesso, che fin dai primi mesi del 1969 diedi per possibile il passaggio all'AMMI degli impianti metallurgici della MONTEDISON e questa mia convinzione si fondava su due ragioni obiettive: 1°) la MONTEDISON, dovendo chiudere le miniere, non avrebbe più avuto interesse a mantenere in piedi i propri impianti elettrolitici né la fonderia di San Gavino; 2°) l'AMMI per depurare il piombo e lo zinco ed il suo zinco mercantile, che in quantità così rilevanti (30 mila tonnellate di piombo ed 80 mila di zinco) non avrebbe trovato

mercato, aveva assoluta necessità degli impianti di raffinazione della Montedison.

Onorevoli colleghi, di che cosa ci meravigliamo allora? E' accaduto esattamente ciò che fatalmente doveva accadere, secondo la logica della dissennata politica mineraria della Democrazia Cristiana che oggi si propone di sanare da sola una situazione che appare disperata. Si sta ripetendo, anche se in termini diversi, quanto accadde col passaggio all'ENEL delle miniere di Carbonia. Chi ha voluto il passaggio delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus all'ENEL che non le voleva? Voi, onorevole Giagu De Martini, con la complicità dei partiti dell'estrema sinistra e del Partito Sardo d'Azione avete mobilitato le popolazioni del Sulcis per una «guerra santa» che fu persa proprio quando faceste credere di averla vinta. L'ENEL ha segnato la fine delle miniere di carbone perché, come era nelle nostre previsioni, fa marciare a nafta le supercentrali costruite per bruciare il carbone del Sulcis.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ciascuno per conto suo, in base alla situazione.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Che vuol dire «ognuno per conto suo»? Questa scissione di responsabilità *a posteriori*, onorevole Giagu, è molto comoda, salvo che lei non dica: «Io non centro perché io non lo volevo».

L'AMMI sta segnando la fine delle miniere piombo-zincifere, evidentemente con la complicità della Democrazia Cristiana, che per la sua debolezza non ha saputo opporre nulla alla demagogia ed alla prepotenza delle sinistre.

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, onorevole Giagu, voi non avete mai capito nulla, questa è la verità, voi non avete mai capito nulla dei nostri problemi minerari e vi siete lasciati prendere per mano dai comunisti che avevano ed hanno ben altri obiettivi da realizzare. Vi siete lasciati convincere che la causa di tutti i mali delle nostre miniere fosse rappresentata dalla presenza nel settore minerario della iniziativa privata. Cosa

avete fatto? Non avete neppure tentato di correggere il sistema, di modificarlo punendo gli imprenditori che sbagliavano ed incoraggiando quelli che bene operavano. Avete per anni ingrassato, indiscriminatamente, con una errata politica di incentivazioni tutti gli operatori pubblici e privati senza accertarne i meriti od i demeriti. E poi, quando vi siete scoperti la vena marxista avete ripreso ad ingrassarli in maniera ancora più consistente, rilevando aziende in stato fallimentare che avete pagato profumatamente, creando forme di compartecipazione aziendale nelle quali la Regione paga ed il privato, senza rischi questa volta, continua a godere i profitti (vedi caso Pertusola).

Il risultato dell'azienda mineraria sarda qual è? Chiediamolo ai minatori di San Giovanni che ce l'hanno detto anche recentemente. Noi ci riserviamo la constatazione che abbiamo creato un altro carrozzone che a tutto serve salvo che a difendere il nostro patrimonio minerario. Adesso è di moda lo *slogan* della «gestione unitaria dell'intero settore minerario», vero, onorevole presidente della quarta Commissione? E' di moda la gestione unitaria pubblica dell'intero settore minerario, il che significa nazionalizzazione o regionalizzazione dell'intero settore. Da un paio di mesi questo è ritornello che ricorre sempre più frequentemente: ne parlano tutti, lo vogliono tutti, anche quelli che non sanno, che non conoscono cosa significhi la parola «pubblicizzare», cosa significhi la parola «miniere». E' la moda, la moda che ha conquistato politici come sindacalisti, democristiani come comunisti, sindaci come consiglieri provinciali, onorevoli di prima e seconda categoria, tutti. Persino gli operai, i minatori, storditi dalla pubblicità che si fa in ogni angolo di strada, chiedono la pubblicizzazione. I più convinti però sono gli imprenditori (l'onorevole Zucca sorride), i più convinti della bontà dell'operazione sono gli imprenditori privati che nella «nuova scelta pubblicistica» hanno trovato l'alibi più comodo per sfuggire alle loro responsabilità e per partire con le valigie colme di danaro fresco dalla Sardegna per lidi più ospitali. Cosa si nasconde dietro que-

sta nuova scelta, onorevole Giagu De Martini? Noi comprendiamo i comunisti, anche i socialisti del P.S.I.U.P., ma voi democristiani no, i saragatiani, i repubblicani, i sardisti no, non li capiamo, non li comprendiamo. Ci rifiutiamo di credere che a spingervi in questa avventura sia solo la brama di altro potere, crediamo piuttosto che questo sia un nuovo prezzo che pagate per guadagnarvi i favori del Partito Comunista Italiano e dei suoi alleati, prezzo di una collaborazione della quale credete di non poter fare a meno.

Comprendiamo che vi siete cacciati in un vicolo cieco dal quale sarà quasi impossibile uscirne, ma noi monarchici abbiamo il diritto di dirvi, onorevole Giagu, che state commettendo un errore irreparabile. Pubblicizzando tutto il settore minerario voi condannate irrimediabilmente la nostra industria estrattiva.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Guardi che delle miniere sono pochi i privati che ne vogliono sapere.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Voi gli avete dato l'occasione per sganciarsi. Così come rischiate di uccidere...

PUGGIONI (P.C.I.). La Montedison è dei privati. Se ne vogliono andare dopo avere rapinato tutto!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Sì, chi ti sta dicendo di no, è quello che sto dicendo. E' chiaro, ma lo farei anch'io ad andarmene, se avessi la possibilità di riempirmi la valigia di quattrini. (*Interruzioni*).

Certo, era questo proprio il momento in cui non bisognava lasciarli andar via. Così come rischiate di uccidere quanto è rimasto di buono nella nostra agricoltura realizzando la riforma agraria coercitiva o punitiva di cui vi riempite la bocca al pari dei comunisti e dei pisiuppini. L'assenteismo sarà un pretesto per colpire e premiare, onorevole Giagu, e nella girandola di interessi che fatalmente esploderanno, voi, onorevole Giagu, non potrete fare a meno di essere ora benefattori ed ora im-

placabili censori a seconda delle vostre esigenze di potere con buona pace dell'agricoltura che in tutto questo non avrà niente da guadagnare. L'esempio dell'E.T.F.A.S., a lei in particolare, avrebbe dovuto insegnare qualcosa e invece non è servito a nulla se pensate di creare uno strumento ancora più deleterio e nefasto per la nostra economia agricola.

Onorevole Giagu, non possiamo fare a meno di riconoscere che ella, a differenza di altri suoi predecessori, in occasione delle consultazioni, così come nelle sue dichiarazioni programmatiche, è stato estremamente chiaro. Nelle dichiarazioni che ho ascoltato con religiosa attenzione (ed è questa constatazione che mi ha maggiormente sorpreso, ascoltando il suo compagno di partito onorevole Floris che, evidentemente, non le ha né ascoltate né lette) ho ritrovato i luoghi comuni contenuti nelle dichiarazioni di tutti i Presidenti delle Giunte di centro sinistra, ma non ho trovato gli stessi possibilismi, né i compromessi tesi a forzare i consensi delle varie componenti politiche presenti in questo Consiglio. Salvo il motivo del «nuovo momento costituente per una nuova autonomia politica della Sardegna» inventato, evidentemente, onorevole Giagu, me lo consenta, sia per assicurarle attraverso l'appoggio dei sardisti un minimo di tranquillità governativa e sia per offrire alla pattuglia sardista l'alibi politico per il suo nuovo cedimento alle lusinghe della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano, salvo questo motivo, che è, evidentemente, strumentale e non tale da caratterizzare comunque la sua azione di governo, le sue dichiarazioni, onorevole Giagu, sono caratterizzate da una decisione di portare avanti un discorso nuovo di pretta marca marxista i cui sbocchi fondamentali sono, come lei dice: la collettivizzazione agraria e la nazionalizzazione industriale. Tutto il resto, onorevole Presidente, conta poco o nulla. Sono parole sentite mille volte, ma che mai sono riuscite a mutare la nostra realtà economica e sociale.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Merito il rogo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). No, per carità! Vita lunga e felice, onorevole Presidente.

Le stesse critiche al passato, le stesse denunce delle inadempienze del Governo centrale, gli stessi impegni per il futuro, le stesse inutili chiacchiere.

Nelle sue dichiarazioni però, come le ho detto prima, onorevole Presidente, vi sono quelle due cosette, per la verità molto importanti, molto gravi, capaci da sole di mutare molte cose nella nostra società, capaci di sconvolgere tutto, onorevole Giagu. Lei porta in questo Consiglio un discorso nuovo i cui risultati non è difficile prevedere. Conosciamo infatti la logica marxista della collettivizzazione agraria e della nazionalizzazione industriale, ne conosciamo i risvolti economici di tutta l'Europa orientale, ne conosciamo i risultati politici dei Paesi satelliti della Russia, ne abbiamo constatato i miracoli in Albania, vero onorevole Armando Zucca?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Eri commosso...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ero commosso sì, dello spettacolo di dignitosa povertà diffusissima che ci ha dato quel magnifico Paese.

Lei, onorevole Giagu, mi consenta, sto per finire, vuole raggiungere questi obiettivi? Se riuscirà a portare in porto il suo esperimento, onorevole Giagu, avrà dimostrato che nessun comunista è più comunista di lei, che nessun marxista è più marxista di lei, avrà dimostrato che i democristiani non si fermano dinanzi a nessun ostacolo quando c'è da difendere il potere, quando c'è da rimanere aggrappati alle poltrone: sanno persino rubare il mestiere ai comunisti. Lei però, caro Presidente, si sta imbarcando in una avventura assai pericolosa, lei è salito su un treno minato che al primo sobbalzo salterà per aria portandosi via le sue illusioni e anche le sue presunzioni. Io non credo che il suo esperimento durerà più di un trimestre, il tempo giusto per portare in Consiglio il bilancio, ma non le nascondo che questo in fondo mi dispiace perché preferirei che la sua esperienza andasse avanti magari con l'apporto comunista fino alle scadenze politiche regionali del 1973, per vedere come i

sardi giudicherebbero il suo programma e la sua azione di governo. Ciò dico perché sono fermamente convinto che il popolo sardo nella sua stragrande maggioranza, le forze cattoliche nella loro quasi totalità, e la stessa Democrazia Cristiana nella sua gran parte, non vi asseconderanno in questa pericolosa svolta che intendete dare con le vostre indicazioni programmatiche.

I sardi amano più di quanto si creda la loro libertà. I sardi sono più di altri capaci di soffrire e di privarsi anche delle cose più importanti, ma non sanno rinunciare alla libertà. Ebbene, non ci vorrà molto perché i sardi comprendano che con la caduta della proprietà agraria e della iniziativa privata cadranno gli ultimi capisaldi della libertà umana. La Sardegna su questo terreno non vi seguirà mai, onorevole Giagu. Voi provocherete un conflitto insanabile tra contadini e pastori nel quale conflitto, fra fiumi di sangue, a soccombere sarà ancora una volta la rinascita economica, sociale e civile della Sardegna. Provocherete una guerra all'ultimo sangue fra impresa pubblica e privata ed anche questa volta a soccombere sarà il sardo che è sempre il più debole ed il più indifeso. Il disagio economico e sociale si accentuerà ed a questo disagio si aggiungerà quello spirituale del popolo sardo. Aumenterà lo scollamento tra Sardegna ufficiale e Sardegna reale ed in questa squallida cornice di giustificato dissenso esploderà la disoccupazione e la miseria.

Onorevole Giagu, in diverse occasioni noi vi esortammo ad assumere da soli la responsabilità che il popolo sardo vi conferisce da più di 20 anni, dandovi la maggioranza relativa dei voti; anche in occasione della Tribuna Regionale, parlando a nome dei monarchici, ebbi a dire che se la Democrazia Cristiana avesse fatto scelte coerenti e responsabili avrebbe certamente trovato lungo la sua strada delle forze disposte ad incoraggiarla e sorreggerla disinteressatamente. Ciò significava, evidentemente, che un chiaro programma di rilancio economico e di larga apertura sociale ma anche di ermetica chiusura a qualunque avventurista avrebbe potuto trovare una no-

zione di attesa, se non il nostro

consenso. Il suo monocolore, onorevole Giagu, non è fatto per piacere a noi, ma è evidentemente fatto su misura e veste benissimo il Partito Comunista Italiano.

Nelle sue dichiarazioni sembrava di sentire l'amico Raggio — a parte il tono dimesso della sua orazione —. Non potremmo accettarlo questo monocolore, neppure per fare un dispetto al P.S.I.U.P. ed al P.C.I. Voteremo perciò contro, e mai come in questa occasione, con la consapevolezza di fare un servizio alla causa nella quale crediamo ed al popolo sardo che abbiamo sempre servito con ben altra lealtà e coerenza di quanto non faccia qualche altro partito politico presente in questa assemblea. Votando contro questa Giunta diciamo no al P.C.I. Diciamo no ai comunisti della Democrazia Cristiana. Diciamo no agli ex-moderati della Democrazia Cristiana, tra i quali lei, se non erro, convertitisi all'ultima ora pur di non rinunciare alle poltrone. Diciamo di no anche ai sardisti che per la ennesima volta ammainano la loro gloriosa bandiera per reggere i cordoni della Democrazia Cristiana, che non perderà l'occasione per licenziarli non appena troverà servitori più robusti e consistenti. Diciamo no soprattutto al nuovo e più grave inganno che si vuole consumare a danno del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19 e 40, viene ripresa alle ore 19 e 55*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo certamente tutti consapevoli della importanza della discussione che si sta svolgendo sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' una discussione particolare, diversa dai dibattiti tradizionali, svoltisi in quest'aula. Noi, infatti, non dobbiamo difendere puramente e semplicemente la validità della formula e del programma presentato dal Presidente della Giun-

ta, ma verificare se essi rispondono alla esigenza, da tutti noi avvertita, di creare le condizioni per un confronto largo, aperto e chiaro con tutte le forze autonomistiche e democratiche, dentro e fuori della aula consiliare. La crisi ha assunto questo significato e la sua soluzione tende a rappresentare una puntuale rigorosa e non mistificata verifica. Noi democratici cristiani siamo venuti al dibattito con questo animo, ed anche la diversità di accenti degli amici che sono intervenuti a nome della Democrazia Cristiana ha in sostanza questo significato. Si dice che il centro sinistra è morto e sepolto, qualcun altro dice che è solo ibernato. Certo, la formula che presiede questa Giunta non è di centro-sinistra. L'opposizione di sinistra ha condotto in questi mesi, in questi anni, una battaglia serrata e rigorosa e permanente per la sconfitta del centro-sinistra, individuando, nella collaborazione della D.C. con il P.S.U. e il P.R.I., la causa fondamentale della crisi economica e sociale della Sardegna. A noi questa non sembra un'analisi soddisfacente, anzi la riteniamo piuttosto schematica e viziata dal cosiddetto formulismo che oggi anche Forlani usa come riferimento. Bisogna riconoscere, infatti, al centro-sinistra alcuni meriti politici non discutibili e di non scarso rilievo. E anche la odierna ricerca tendente ad allargare ad altre forze la possibilità di apporti costruttivi è stata resa possibile dal centro sinistra. Centro sinistra che non si è collocato mai, né in Italia né in Sardegna, come una cittadella chiusa, ma come proposta di dialogo ad altre forze democratiche nel nostro Paese. E non possiamo addossare, noi democratici cristiani, ad uno o ad altro partito del centro sinistra particolari responsabilità in ordine alla mancata attuazione programmatica in Sardegna. Sarebbe scorretto nei confronti di tutti, in particolare del Partito Socialista Italiano che noi riconosciamo collocato alla sinistra della Democrazia Cristiana per svolgere, come è giusto, un suo proprio autonomo ed originale ruolo di forza progressista ed autenticamente democratica, rappresentante genuino di larghe masse di lavoratori.

A questo giudizio noi restiamo fermi anche oggi, nel presentare al Consiglio una Giunta monocolore. Così come non possiamo addos-

sare ai nostri alleati del P.S.U. e del P.R.I., individuati da qualcuno come forze frenanti, la responsabilità dei mancati obiettivi di sviluppo economico. Dobbiamo dirlo sinceramente: sul terreno programmatico in Sardegna non vi è stato nel passato remoto e in quello più recente dissenso così ampio da giustificare una rottura delle alleanze precedenti. Le divergenze, se mai, tra noi e il Partito Socialista Unitario, vanno ricercate nel terreno più propriamente politico e più che in Sardegna esse si svolgono nelle vicende nazionali. Il dissenso reale sta nella natura dei rapporti con le altre forze politiche e cioè nella interpretazione del ruolo e della funzione del centro sinistra. Noi lo abbiamo considerato, come dicevo, sin dall'origine, una formula dinamica, non statica né chiusa. Come infatti è risaputo c'è un centro sinistra aperto ad ulteriori avanzamenti sul terreno proprio della democrazia e della partecipazione popolare, e c'è un centro sinistra chiuso e limitato all'area della maggioranza rigidamente definita anche in termine di partecipazione alla responsabilità e alle scelte di governo e legislative.

Noi abbiamo sempre considerato il centro sinistra come una formula aperta e non rigidamente delimitata, sia a Roma come anche in Sardegna. Siamo in presenza, a nostro giudizio, e la viviamo in Italia, di una esperienza democratica avanzata. Noi rifiutiamo, noi democratici cristiani, una definizione dell'attuale situazione definita arretrata o antiprogressiva. Non esistono nel nostro Paese forze emarginate e la partecipazione alla gestione del potere a diversi livelli nazionali, regionali, provinciali e comunali è la più larga che si possa oggi esaminare e riconoscere in tutta l'Europa. C'è una presenza aperta e libera dei partiti, dei sindacati, di tutte le forze sociali alle quali certamente noi dobbiamo guardare per dare loro nuovi metodi e nuovi modelli di partecipazione e nuovi istituti di una più avanzata e progressiva democrazia. Ma il fatto è che queste forze partecipano compiutamente, oggi in Italia, alla elaborazione politica e in parte alla gestione del potere. Questo intendiamo fare con la nostra azione e questo ha voluto ribadire la direzione regionale della Democrazia Cristiana, quando ha indicato

la soluzione della crisi regionale. A questa nostra posizione, nonché alle indicazioni programmatiche, sono venute positive valutazioni da varie parti politiche compresa l'opposizione di sinistra.

Noi giudichiamo positivamente l'atteggiamento della sinistra ed il giudizio espresso sulla D.C. e sul suo ruolo nella società italiana. Ma a ben guardare il processo di allargamento delle possibilità di collaborazione, sia pure dialettica, il superamento dei rapporti che per molti anni sono stati rigidamente contrapposti e quasi congelati in funzione di anticomunismo o di antidemocrazia cristiana, tutto questo è frutto in non piccola parte di quel processo di allargamento dell'area democratica che noi abbiamo iniziato con il centro-sinistra in Italia. Perciò noi non pensiamo a confinare i rapporti con i partiti democratici nell'ambito dei ricordi storici. Il monocolore consente un confronto su tutti i temi che sono alla nostra attenzione e sui fatti, ciascuna forza politica misurerà i consensi e i dissensi. Siamo grati a quanti comprenderanno questa situazione e soprattutto riconosciamo al Partito Sardo d'Azione il merito di aver colto le difficoltà dell'attuale momento e la necessità che una forza autenticamente democratica e autonomista si ponesse al servizio di un così difficile processo di chiarificazione e di confronto, rinunciando anche a tentazioni di inserimento nella responsabilità di Governo che ne avrebbe certo smunto e deformato, probabilmente, il merito.

Ciò consente di ricondurre su un terreno più marcatamente autonomistico, sui problemi della Sardegna, il confronto fra tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio. E a questo confronto noi ci predisponiamo al di fuori di pressioni o di *diktat* romani, anche se non vogliamo rifiutare quanto di positivo e fecondo viene a noi come ad altre forze politiche, per l'appartenenza a grandi schieramenti nazionali, e dalla visione e dai valori di cui tali schieramenti sono portatori.

Durante la crisi siamo stati richiamati alla esigenza di decisioni autonome; la Democrazia Cristiana sarda non aveva e non ha bisogno di questi richiami; la D.C. per sua

le sedi; autonomia che qualcuno scambia, talvolta, per confusione o disgregazione. Non abbiamo oggi, non abbiamo avuto in passato, nessuna teoria di sovranità limitate neppure all'interno del nostro Partito. Autonomia però non vuol dire separazione o contrapposizione o, peggio ancora, disinteresse per le vicende politiche nazionali e per le sue ripercussioni anche sulla realtà sarda. Nell'autonomia ci sentiamo e vogliamo essere protagonisti anche della realtà politica nazionale. Noi democratici cristiani, e credo anche coloro che militano nei partiti nazionali, abbiamo questa consapevolezza di svolgere un ruolo di protagonisti all'interno dell'autonomia, anche per modificare sostanzialmente lo Stato di cui noi facciamo parte. Ci aspetterà d'ora in avanti un lungo lavoro non di sterili discussioni formalistiche, ma di ricerca di un terreno programmatico-politico che incontri le più larghe e più significative solidarietà democratiche. E dobbiamo essere grati a chi oggi si assume la responsabilità ed il sacrificio di guidare la Regione, il Presidente e la sua Giunta, in un momento delicato e difficile, proprio per consentire questo chiarimento e questo confronto fra tutte le forze politiche. La Giunta non sarà certo, noi lo speriamo, inerte spettatrice, lavorerà e proporrà i provvedimenti più urgenti e affermerà, come è giusto che sia, la sua presenza e la sua azione di Governo sia in Sardegna come nella sede nazionale. E di questo noi siamo pienamente consapevoli, anche per il testo delle dichiarazioni programmatiche in cui è dato largo spazio alla esigenza di una riflessione e di una revisione generale di quanto è avvenuto in Sardegna in questi ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda la programmazione economica.

Noi certo non partiamo in Sardegna dall'anno zero. Abbiamo riconosciuto tutti, e innanzi tutto lo ha riconosciuto nel ventesimo anniversario dell'autonomia il Presidente del Consiglio, che l'autonomia regionale era stata largamente insufficiente alle attese e alle speranze del popolo sardo. Non abbiamo difficoltà a riconoscerlo e, a nome della D.C., non abbiamo difficoltà a dire che noi siamo pronti, ci predisponiamo con tutta la attenzione e la volontà necessaria, a rivedere, nel profondo,

stessa natura ha piena consapevolezza del valore della autonomia a tutti i livelli e in tutte

tutta la nostra attività e la impostazione di governo e di amministrazione della Regione. Certo, viene qualche dubbio per quanto riguarda i rimedi proposti e per quanto riguarda la utilizzazione del discorso che si fa intorno agli obiettivi mancati. Noi non sappiamo se ai mancati obiettivi della rinascita sia possibile porre rimedio in un non meglio precisato abbandono della economia di mercato, in un superamento dell'attuale sistema capitalistico, che esso sia privato o pubblico. La diagnosi della Giunta è, a questo punto, a nostro giudizio, forse troppo severa ed i propositi ambiziosi e difficili, non perché alla Giunta possa mancare la volontà, ma perché forse mancano in Italia le condizioni politiche ed economiche per rovesciare radicalmente le leggi di mercato e di sviluppo di natura pubblica o di natura privata. Noi stiamo dentro un sistema democratico e pluralista che non si esaurisce nella formula fra capitalismo privato e pubblico, ma abbraccia problemi molto più numerosi e complessi dei quali avremo certo presto occasione di parlare.

In questo momento, però, fra le cose che si possono indicare per accrescere il contenuto delle dichiarazioni programmatiche e per ampliarle, noi dobbiamo certamente far riferimento al ruolo che deve avere la scuola in Sardegna, nei suoi vari ordini dalle elementari alla istruzione universitaria. Dobbiamo far riferimento a una scuola che abbia anch'essa una accentuata caratterizzazione regionale, messa al giusto posto dei valori dell'autonomia. Una scuola che prepari una nuova classe dirigente e una nuova classe lavoratrice, pronta a recepire i grandi valori della democrazia, della libertà e dell'autonomia. Dobbiamo pensare a dare ai sardi nuovi mezzi di informazione, libera di contenuto politico, democratico e progressista. Dobbiamo chiedere alla Giunta regionale che si preoccupi di chiedere anche ai mezzi di informazione del monopolio di Stato, come la Rai TV, che siano dedicati non soltanto spazi ristretti, come quello che abbiamo visto destinato al dibattito sulla Tribuna Regionale, ma che alle vicende dell'autonomia regionale, del suo Governo, del suo Consiglio, sia dedicato molto più spazio, in modo che i sardi capiscano lo sforzo che i

suoi amministratori e dirigenti fanno per portare la Sardegna a nuovi livelli di democrazia e di progresso. Per fare in modo che noi tutti siamo consapevoli davanti a questa possibilità di informazione diretta del popolo sardo, di quali gravi responsabilità pesino su ciascuno di noi quando amministriamo la Regione.

Occorre ricercare strumenti nuovi di partecipazione e di controllo democratico del potere da parte di quel corpo sociale organizzato che qualcuno ha definito, per come sono oggi gli istituti democratici in Italia, addirittura il potere negativo. Noi dobbiamo dar spazio ai comuni, alle Province, ai Comitati zonali, ma dobbiamo dar spazio ai Sindacati, alle forze sociali organizzate, alle forze della scuola e inserirli più compiutamente nell'elaborazione e nella gestione del potere. In Sardegna abbiamo certamente da pensare ad una Regione adulta, come abbiamo avuto modo di dire altre volte. Perché i nostri problemi sono problemi di una Regione diventata maggiorenne. E questi problemi chiedono consapevolezza, chiedono coraggio, e richiedono responsabilità. Non sarà facile, per la Giunta regionale e per noi, impegnarci compiutamente in questo sforzo a realizzare questo chiarimento di fondo.

Ma il problema che sovrasta tutti gli altri in Sardegna, perché nuovo, perché ci ha trovati impreparati, perché più aggressivo, certamente è il problema di una nuova presenza industriale sulla quale ancora molte riflessioni abbiamo da compiere e sulla quale certamente il rapporto che presenterà la Giunta, speriamo rapidamente, ci darà modo di tornare in termini più compiuti. Ma in fondo, già da oggi, si può dire che occorre muoversi in due direzioni: non basta contrapporre, e del resto è stato detto anche nelle dichiarazioni programmatiche, al capitalismo privato un capitalismo che è pubblico soltanto per la titolarità giuridica. Il problema è la partecipazione al controllo e alla gestione dei mezzi di produzione, una autonoma ed originale presenza della Regione nei settori produttivi primari dell'agricoltura e dell'industria. Una presenza che la Regione deve perseguire rapidamente se non vogliamo essere schiacciati nello scontro che sta avvenendo in Sardegna su questo terreno. Questo per restare in un sistema democratico

e pluralista. Sugli altri sistemi noi non vogliamo certamente entrare né in questa sede, né in questa occasione.

Il controllo pubblico degli investimenti e dello sviluppo, i controlli dei mezzi di produzione non si possono considerare realizzati con un capitalismo di Stato: esso ha risposto in Italia e in Sardegna, e risponde ancora oggi, spesso alla stessa logica del capitalismo e degli investimenti privati. Ed è ugualmente, come ha avuto modo di dire il Ministro del lavoro a Sassari in occasione del convegno sulla Cassa per il Mezzogiorno, spesso potente e dispettoso. E ha le stesse tentazioni, bisogna dirlo francamente, di ingerenza nella vita politica, di ingerenza negli strumenti di informazione ed è ugualmente spesso viziato di ambizioni monopolistiche in particolari settori economici. E tende a sfuggire anch'esso al controllo permanente e rigoroso del Parlamento e dello Stato e della Regione. Per quanto riguarda il problema del Mezzogiorno, noi crediamo che persista ancora, nonostante le novità contenute nella nuova legge approvata dal Consiglio dei Ministri, che però, occorre dire, in una parentesi breve, è stata presentata senza aver sentito le Regioni, né la nostra, né le altre, quelle a Statuto speciale come noi e la Sicilia e quelle, di più recente costituzione, a Statuto ordinario. Ecco perché noi non siamo in grado di apprezzare compiutamente le novità che essa contiene. Però conosciamo e sappiamo che non siamo ancora usciti dall'incertezza, e crediamo che gli strumenti approntati in termini incentivi e disincentivi non costituiscono il rovesciamento di quella logica dello sviluppo del nostro Paese che ha finora emarginato sostanzialmente il Mezzogiorno. I nodi verranno, dovranno venire, certamente, con la programmazione.

Noi siamo d'accordo con chi dice che il problema del Mezzogiorno è il problema centrale della programmazione nel nostro Paese. Esso va affrontato unitariamente e globalmente, esso diventa il nodo con cui la democrazia italiana si incontrerà e sarà sconfitta o vincerà. Noi dobbiamo andare al Convegno di Palermo con questa consapevolezza: che ancora è tutta da ricercare quella strategia che veda il Mezzogiorno al centro delle preoccupa-

zioni della classe politica e delle forze sindacali del nostro Paese, perché alleanze che dovevamo compiere, che sono ancora da compiere tra le forze del Mezzogiorno e le forze democratiche dei lavoratori operanti nel Nord non le abbiamo certamente raggiunte.

Esistono, a questo proposito, schemi che noi tutti conosciamo, da quelli Gramsciani, a quelli Salveminiiani, ma sta di fatto che sino ad oggi noi non siamo riusciti a intravedere, nel nostro Paese, una chiara posizione di alleanza con tutte le forze politiche e sociali perché il Mezzogiorno sia, veramente, il problema centrale dell'Italia. E ci saranno da superare i nazionalismi regionali che non sarà facile conciliare, se il problema del Mezzogiorno non diventa il punto centrale della programmazione. Noi abbiamo già avuto modo di dire queste cose nel dicembre del 1969 nella Commissione bilancio e programmazione, la quale ebbe modo di compiere una ampia disamina della situazione economica e sociale della Sardegna, registrando ampie ed articolate convergenze sulla esigenza di una seria e rigorosa verifica del passato senza feticistiche adesioni e senza condanne sommarie.

Le dichiarazioni del Presidente della Giunta recepiscono in parte tali impostazioni, in qualche passo radicalizzandole eccessivamente in una posizione, a mio giudizio, troppo pessimistica, rispetto agli obiettivi raggiunti, e in altre parti, soprattutto nelle conclusioni operative, sfuggendo a scelte precise. Il punto centrale, infatti, era allora, rimane oggi, il piano degli investimenti industriali. La Commissione in quella occasione chiese alla Giunta e si pose essa stessa il problema, di come fosse compatibile, rispetto alla situazione della Sardegna, alla grave emorragia emigratoria, alla grave disoccupazione, allo stesso reddito che non aumentava sufficientemente e alle esigenze di fermare la degradazione della agricoltura, come fosse compatibile, dicevamo, per le risorse della Regione, accettare supinamente i programmi di investimento della Montedison, della SIR e della Rumianca, dell'ENI, dell'ANIC e della SARAS. Occorre una riflessione globale sul ruolo dell'industria di base in Sardegna e sulla presenza della petrolchimica era ed è necessaria oggi, perché noi sia-

mo consapevoli che dalle teorie e dalle denunzie occorre scendere poi alle scelte concrete: l'utilizzo delle risorse, di quelle definite, di quelle prevedibili o, se si preferisce come sembra fare la Giunta, di quelle auspiccate nel nuovo modello di piano, sono ancora tutte da definire nella loro generalità. Noi le abbiamo dette allora queste cose e aspettiamo oggi di verificarle nel rapporto sulla industrializzazione, perché l'utilizzo delle risorse, di quelle scarse che noi abbiamo o di quelle più ampie che possono venire alla Sardegna da un rilancio ancora ipotetico della 588 o dalla percentuale che ci verrà dalla nuova legge della Cassa, va tutto ancora verificato.

C'è il problema dell'accelerazione dello sviluppo dell'agricoltura, c'è il problema della cosiddetta urbanizzazione generale delle campagne della Sardegna, ci sono i problemi dei consumi sociali, ci sono i problemi dei trasporti, della casa e tanti altri problemi di carattere generale. Ci sono i problemi di una industrializzazione più direttamente collegata con le nostre risorse naturali. Ci si dice che ci saranno radicali mutamenti. Ma se pensiamo che questi radicali mutamenti deriveranno dall'abbandono della logica del mercato o della logica capitalistica, si rende più ancora necessario l'esame attento degli strumenti di cui noi disponiamo per intervenire nel settore industriale. Dobbiamo più compiutamente definire il ruolo ed i poteri del Credito Industriale Sardo, il ruolo ed i poteri e gli indirizzi della Società Finanziaria Sarda, il ruolo ed i poteri dell'Ente Minerario Sardo. E a proposito di miniere bisogna ribadire più chiaramente la linea del Consiglio regionale e condannare più decisamente d'operato della Montedison. Non basta criticare l'atteggiamento del Governo e non basta condannare l'amministratore delegato dell'AMMI perché i vari responsabili, e lo sappiamo tutti, della politica di rapina e di spoliazione delle risorse naturali minerarie sarde sono, se non esclusivamente, in massima parte i dirigenti della Montedison.

RAGGIO (P.C.I.). Questo non diminuisce le colpe del Governo.

SODDU (D.C.). Noi siamo davanti, quindi, ad una esigenza molto chiara. Non vogliamo

che la sorte delle miniere di piombo e zinco sia uguale a quelle di Carbonia, dobbiamo dichiarare che è inaccettabile questo atteggiamento del Governo, ma soprattutto è inaccettabile che una società che per un secolo ha sfruttato le risorse naturali della Sardegna, non solo chiuda le miniere, ma chieda che passino in Sardegna i suoi programmi di ulteriore sfruttamento industriale.

Io non voglio e non posso esaurire tutto l'arco degli argomenti che le dichiarazioni programmatiche aprono; certamente ne avremo modo in occasione della discussione del bilancio, dal piano della pastorizia, dal rapporto sulla industrializzazione e infine dall'annunciato secondo piano quinquennale. Dobbiamo adesso pensare all'impegnativo lavoro che attende la Giunta ed al processo di verifica e di chiarificazione delle condizioni politiche generali. Noi ci attendiamo che i partiti che hanno fatto parte della coalizione di centro-sinistra capiscano questa esigenza e la capisca, soprattutto, il Partito Socialista Italiano, al quale la D.C. non ha mai nascosto che esso costituisce l'asse dello schieramento di centro-sinistra e di una o di un'altra impostazione aperta o chiusa dello stesso centro sinistra. Non per questo noi riteniamo che questo processo sia chiuso e finito e si fermi al Partito Socialista Italiano. La stessa debolezza dello schieramento che sostiene la Giunta obbligherà tutti noi, ed in primo luogo la Democrazia Cristiana, ad essere aperta, tollerante e consapevole della propria responsabilità. Non avremmo potuto aprire però questo processo di chiarificazione senza l'apporto del Partito Sardo d'Azione che, come ho già detto, ha colto l'ora difficile che attraversiamo e l'esigenza di porsi al servizio di questo processo di verifica e di potenziamento dell'autonomia regionale di cui, a giusta ragione, è stato il più appassionato assertore. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ragione di distanza fisica, materiale, mi impediscono di stringere la mano all'onorevole Soddu. Dirò subito che se tra

noi e la Democrazia Cristiana ci fosse stato questo confronto, reale, aperto, in una qualunque sede, a parte certe implicazioni che non possiamo accettare ma che non riteniamo essenziali e che nascono dal fatto che noi siamo una cosa diversa dalla Democrazia Cristiana e la Democrazia Cristiana è una cosa diversa da noi, a parte ciò, dicevo ci sarebbe stata una larghissima convergenza tra le posizioni socialiste democratiche e le posizioni che, con estrema chiarezza, con estrema onestà, con quel vigore costruttivo che tutti quanti gli riconosciamo, ha portato l'onorevole Soddu. E dico di più: certi discorsi contribuiscono a ristabilire un clima, starei per dire, di civile confronto, tra tutte le parti politiche, una più partecipata adesione ai contenuti che si vogliono proporre. Ecco perché, ripeto, trovo valido e positivo il discorso dell'onorevole Soddu, onesto soprattutto, perché nessuno si può nascondere che su molti punti, su molti aspetti di questa realtà c'è tutta una problematica che è ancora da risolvere e nessuno, purtroppo, ha le soluzioni carismatiche in tasca.

Tutta la parte che riguarda il problema meridionale ci trova perfettamente consenzienti, perché, senza scomodare Dorso o Salvemini, io mi limiterei a citare la conferenza ultima di Ruffolo, gli interventi sempre puntuali del professor Saraceno: c'è tutto un margine ad una programmazione che deve essere ancora scoperta. Basterebbe leggere una recente opera della Sansoni, che Cesare Zapulli ha recensito: «Autopsia di una programmazione», per capire per quante e quali difficoltà la programmazione regionale, non soltanto in Italia, stenta a trovare il giusto ritmo, perché, purtroppo, si sono fatte fino ad oggi politiche regionali, non si sono fatte programmazioni regionali articolate ad un organico programma nazionale. Ringrazio anche, e spero che sia la volta buona, di tutto quel campionario di amenità che è stato detto nei nostri confronti, noi che rappresenteremmo in questa aula la forza frenante, la forza che praticamente avrebbe impedito un equilibrato progresso sociale alla nostra terra. Diamo atto, dunque, all'onorevole Soddu della onestà intellettuale e, direi di più, dell'onestà politica, perché, francamente, ora-

mai la smemoratezza è talmente entrata nel costume, che, dall'oggi al domani, non ci si ricorda più di chi ha voluto fortemente uno Stato democratico, di chi ha contribuito con i propri compagni ad edificare uno Stato democratico antifascista. Chi si è battuto per la difesa ad oltranza delle libere istituzioni oggi viene tacciato di avventurista o di chissà quale altre presunte nefandezze. Ristabiliamo, dunque, un dialogo civile, affrontiamo i problemi nella loro concretezza e giudicateci per quello che diciamo, per i nostri comportamenti in aula, per il nostro modo di votare e come votiamo, perché in effetti tutto si riduce a dire un sì o un no ad un provvedimento. In base a questi dati noi vogliamo essere giudicati, non in base a delle interpretazioni di comodo che forse possono andare bene in altri consessi, non certamente in questa assise che è la espressione, per usare le parole dell'onorevole Dettori, della democrazia unitaria della Sardegna.

Entrando subito nel vivo della discussione, onorevole Presidente della Giunta, non posso nasconderle un senso di stupore, per la sua dichiarazione programmatica. Ci sono delle parole che sono dei tabù. Mi sono sforzato di leggere con attenzione, come giustamente meritavano, le sue dichiarazioni e non ho trovato né la parola «crisi», né la parola «centro-sinistra», né la parola «petrolio», né la parola «comunista». (*Interruzione dell'onorevole Tufani*).

Onorevole Tufani, le ho dette così, a caso!

E mi ha sorpreso, onorevole Giagu, che lei non dica una parola sulla crisi. Io capisco perfettamente che il suo è un comodo atteggiamento, ma, mi consenta, in quest'aula dove deve esserci il confronto delle idee, delle posizioni politiche, qualche cosa di più sulla crisi, sulle sue origini, sul suo svolgimento, si poteva anche dire. Non dimentichiamoci che sono trascorsi tre mesi di completa stasi, tre mesi che, aggiunti agli altri tre mesi per altre crisi, fanno sei mesi.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Tre mesi sono passati non per colpa mia, forse per colpa di qualche altro.

VI LEGISLATURA

CIII SEDUTA

26 GENNAIO 1971

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Giagu, quando frequentavo l'asilo mi insegnarono un piccolo proverbio: «canta la gallina che ha fatto l'uovo». Io non ho attribuito nessuna colpa a lei, onorevole Giagu. Io ho semplicemente detto che su 19 mesi di questa legislatura, più di 6 mesi sono trascorsi in crisi.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ognuno si fa l'esame di coscienza.

FADDA (P.S.d'A.). Al Comune di Cagliari chi la vuole la crisi?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Fadda, io non parlo del Comune di Cagliari. Lei addossa a noi la responsabilità della apertura della crisi. La crisi, caro onorevole Fadda (io capisco che il fare parte di una nuova maggioranza la porta a dire certe cose) non è colpa nostra. E la prego, non dica di più. Lei sa benissimo che non poteva essere sopportata da un partito che ha una certa dignità politica, come il nostro, l'estromissione dalle commissioni di lavoro. *(Interruzioni)*.

Io credo che i fatti vanno rispettati. Mi creda, onorevole Fadda, questo è un discorso che possiamo anche riprendere.

Dicevo, dunque, sei mesi, anzi, sei mesi e sei giorni di crisi su 19: non una parola nelle dichiarazioni dell'onorevole Giagu sulla crisi, sul centrosinistra, sulla polemica che è sorta da questo tipo di politica, nessuna traccia. Parrebbe, quasi, che non riguardi quest'aula, ma riguardi i marziani. Ebbene, di queste parole tabù, che pronuncerò poi con il vero nome, proverò a dire qualche cosa. Ma la prima domanda che mi pongo è: siamo veramente alla fine di una crisi? Badate, io non mi strappero le vesti dicendo che le crisi sono un fatto abnorme in un regime democratico. Le crisi sono un fatto normale in democrazia, starei per dire che non ci può essere democrazia senza crisi. Ma, direi di più...

ANEDDA (M.S.I.). E allora di che si lamenta?

DEFRAIA (P.S.U.). Io capisco che in un regime non troppo lontano nel tempo, onorevole Anedda, di crisi non ne facevano mai, però, mi creda, se lei con molta cortesia mi lasciasse completare il mio pensiero, saprebbe che le crisi sono un fatto normale in democrazia. Però, quando non sono ricorrenti, quando non sono permanenti, perché allora dissolvono alla radice le stesse istituzioni. E posso anche dire che solo nei regimi autoritari, onorevole Anedda, lei mi comprende, le crisi non esistono, non ci sono mai.

ANEDDA (M.S.I.). In Polonia le fanno.

DEFRAIA (P.S.U.). E quello è un regime democratico. Quindi, io penso, francamente... *(interruzioni)*.

Sulla etichetta di opposizione di destra ne parleremo fra un po'; io, comunque, ci credo poco alla polemica dei nominalismi, citeremo le cose col proprio nome e vedremo chi è a destra e chi è a sinistra, e magari ci divertiremo a leggere qualche cosa sul nostro giornale. Un po' di pazienza.

Dicevo, dunque, che le crisi, soprattutto quando sono.. guardate, non pensate minimamente di farmi perdere il filo del discorso, perché la polemica, anzi, mi mette un po' su, giusto che sono giù di pressione. *(Interruzioni)*.

Dicevo, dunque, che queste crisi, soprattutto quando non sono motivate sul piano politico, non possono portare a un chiarimento costruttivo, a costruire qualcosa, a costruire magari una maggioranza ben definita, a costruire una nuova politica. Una Giunta monocolore, che non dimostra (e faccio un apprezzamento garbato) di essere neppure troppo unita, almeno come i fatti accaduti in questo Consiglio e in questa legislatura ampiamente dimostrano, dicevo, una Giunta che è in minoranza rispetto all'intero Consiglio, non può rappresentare la fine di una crisi.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è in minoranza.

DEFRAIA (P.S.U.). Guardi, onorevole Giagu, posso contare fino a 36, anzi, posso arrivare fino a 39, se vuol tener conto della pre-

senza qualificante sardista, però le dico che una Giunta monocolore è in minoranza rispetto all'intero Consiglio, e quindi non può rappresentare la fine di una crisi. Una Giunta di questo tipo (provo a citare le parole di un amico democristiano) è sempre una Giunta in transizione, lei mi intende, onorevole Giagu. Anche se la vocazione, in certi settori, integralista, vorrebbe che questa Giunta durasse in eterno. E' una Giunta di attesa. E con una Giunta di questo tipo (anche se è stato detto a noi: «aspettate, che poi ci sarà un dopo crisi», e magari lo stesso è stato detto anche ai fratelli socialisti)) con queste contraddizioni, non solo non si risolve una crisi, ma la si prolunga nel tempo. Siamo proprio, a mio modesto giudizio, nel caso «no» per la democrazia. Ci sono dunque fondate e diffuse preoccupazioni, non soltanto per la parte politica che rappresento, ma per tutti i settori del Consiglio. Ecco perché, prima ancora di annunciare le motivazioni che giustificano il nostro passaggio all'opposizione, starei per dire che è prevalente in noi una preoccupazione più generale, che una crisi non risolta, prolungata nel tempo, possa minare alle stesse basi l'autonomia, la democrazia in Sardegna. Ecco perché ritengo che da questa vicenda l'istituto autonomistico ne esce devitalizzato; questa vicenda che riesce così poco credibile all'opinione pubblica, e non dà certamente prestigio alle già scosse fondamenta della autonomia sarda. A mio giudizio si alimenta in questo modo il qualunquismo e la sfiducia, proprio in un momento in cui è necessaria la fiducia, la comprensione reciproca, l'unità dei sardi contro gli attentati reali all'autonomia, oggi in atto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Fatti da chi?

DEFRAIA (P.S.U.). Non certamente da noi, collega. In un momento in cui si assiste, soprattutto, al fallimento del primo esperimento di programmazione regionale che avrebbe dovuto costituire la premessa per il rinnovamento delle strutture economiche e sociali. In un momento in cui l'economia e la società sarda sono travagliate da una crisi paurosa che può essere sconfitta soltanto con una Giunta

forte, con una larga maggioranza precostituita, omogenea fino a quando è possibile, date certe particolari posizioni, omogenea negli ideali e nei fini. Una Giunta di questo tipo potrebbe essere, può essere il valido interprete della realtà sarda, il valido interlocutore con l'autorità centrale, l'elemento dialettico di contestazione con lo Stato nel rivendicare i diritti del popolo sardo.

Questa Giunta, a nostro modesto parere, è il contrario di quella che sarebbe dovuta essere per soddisfare le legittime esigenze della Sardegna. Nel suo carattere di transitorietà, nell'incertezza dei lidi su cui dovrebbe approdare (non ho sentito l'onorevole Nino Carrus, ma parrebbe che dovrebbe approdare a un certo tipo di lido. Ma ho sentito anche altri colleghi democristiani, che mi vogliono bene, e mi hanno detto esattamente il contrario), dicevo, quindi, nell'incertezza dei lidi su cui dovrebbe approdare, questa Giunta è in aperta contraddizione con le sue aspirazioni, con le aspirazioni del popolo sardo e come tale va, lo dico con estrema franchezza, combattuta senza tregua fino al suo crollo, che ci auguriamo, nell'interesse dei sardi, della democrazia, dell'autonomia, avvenga in tempi più brevi possibili.

Questa è innanzitutto la ragione del passaggio nostro nell'opposizione, al di là di talune motivazioni di parte che in questo momento non contano. E quindi il P.S.U. passa all'opposizione senza drammi. La vocazione democratica lo rende indifferente verso i problemi di maggioranza o di opposizione. Il suo carattere democratico lo porta a considerare dello stesso peso sia il ruolo della opposizione sia il ruolo della maggioranza. E' nella dialettica democratica vedere la maggioranza divenire minoranza e, quindi, opposizione, e l'opposizione divenire maggioranza. E opposizione e maggioranza sono i due termini dialettici che permettono la vita dell'istituto democratico. Nei regimi autoritari non è possibile instaurare questo tipo di rapporto, poiché una crisi rappresenta sempre un profondo sommovimento, non è certamente un fatto transeunte, non è certamente un incidente che permette un chiarimento, si può chiamare contro-rivoluzione, si può chiamare rivoluzione, è una caratteristica propria dei regimi autoritari, non certamente una carat-

teristica dei regimi democratici. Ecco perché abbiamo ben chiari i compiti dell'opposizione. L'opposizione per essere credibile non deve essere preconcepita, non deve sistematicamente negare ciò che propone la maggioranza. In questo caso la stessa opposizione perderebbe di credibilità, e per inderci, io ho apprezzato molto il tipo di opposizione dell'onorevole Soddu, quando l'anno scorso nella Commissione bilancio fece un tipo di opposizione interna. E starei per dire che quel tipo di opposizione fu veramente costruttivo e vi dico francamente, con tutto il rispetto... *(interruzione da sinistra)*.

Onorevoli colleghi di parte comunista, qualche volta conta più un oppositore credibile per far cadere una Giunta che quindici oppositori sempre dello stesso cliché, sempre uguali nell'organizzare lo stesso dissenso, nel chiedere tutto e nel negare tutto alla maggioranza. Ecco, dunque, la opposizione che noi faremo, una opposizione non di comodo, non preconcepita e sarà, posso garantire, una opposizione costruttiva. Tenendo conto delle reali possibilità che il sistema, signore, il sistema consente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Da voi voluto.

DEFRAIA (P.S.U.). Non credo che la socialdemocrazia abbia... *(interruzione dell'onorevole Zucca)*.

Anche di questo apprezzamento sapete quanti amici si preoccupano! Onorevole Zucca, non può dire che la socialdemocrazia ha costruito questo sistema. Non può dirlo neanche che lo conserva... *(interruzione dell'onorevole Zucca)*.

Guardi, io vorrei augurare al popolo italiano quei modelli capitalistici socialdemocratici di parecchi Stati. Mi creda, io me lo vorrei augurare di cuore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti la percentuale dei suicidi e dei casi di alcoolismo tra i giovani è la più alta proprio in quelle nazioni.

DEFRAIA (P.S.U.). Guardi, onorevole Zucca, ci sono modi di dire, è vero, ci sono molti suicidi e fenomeni di alcoolismo notevoli. Però, dovendo scegliere tra l'alcoolismo e il suicidio per mancanza di una certa attività mate-

riale o psico-fisica e il mandare i lavoratori, morti di fame, a saccheggiare i negozi in Polonia, mi creda, dovendo scegliere, io sceglierei quelli.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti, se saccheggiano la Rinascente voi gli date un mazzo di fiori ai lavoratori, come avete fatto a Modena e a Melissa, dove avete sparato ai lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, consenta all'oratore di proseguire... *(interruzione dell'onorevole Zucca)*.

Sì, lo capisco, ma lasci proseguire.

DEFRAIA (P.S.U.). Lei sa benissimo che i socialisti non sparano mai sui lavoratori, lo sa troppo bene. E noi che siamo socialisti non abbiamo sparato sui lavoratori, mentre devo dire che in certi paesi che si proclamano socialisti, purtroppo, i socialisti hanno sparato sui lavoratori. Secondo voi hanno fatto bene, siamo perfettamente d'accordo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma noi li abbiamo condannati!

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Zucca, ma non si arrabbi, se lei cerca di interrompermi...

PRESIDENTE. Onorevole Defraia, non raccolga tutte le interruzioni, diversamente questo dibattito diventa un dialogo. Per cortesia, onorevoli colleghi, lasciamo continuare l'oratore! Onorevole Defraia, continui per cortesia.

DEFRAIA (P.S.U.). La ringrazio. Ecco perché, onorevoli colleghi, siamo convinti con lo onorevole Dettori che «Il Consiglio resta strumento del nostro comune impegno». Queste furono le parole con cui si espresse, quando era allora Presidente del Consiglio, nel discorso del primo febbraio 1969 per la celebrazione del ventesimo anniversario dell'autonomia. «Resta luogo, questo Consiglio, istituzionale ed insostituibile di dibattito e di confronto di opinioni, resta la massima, più partecipata e intrinsecamente unitaria espressione della democrazia sarda, l'istituzione del cui corretto funziona-

mento, del cui prestigio portiamo tutti, maggioranza e minoranza, partiti di governo e partiti di opposizione, una non declinabile responsabilità». Con queste parole l'onorevole Dettori chiariva efficacemente il valore dell'istituto, del Consiglio ed anche la validità del corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, facenti parte di una profonda «espressione unitaria della democrazia sarda». Ecco perché, nel porre nel giusto rilievo il ruolo dell'opposizione, ritengo allo stesso modo riaffermare il prestigio del Consiglio. Un Consiglio, dico subito, che non deve patire la minaccia di un nuovo scioglimento anticipato.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. E chi l'ha fatta?

DEFRAIA (P.S.U.). Lei conosce bene le dichiarazioni del Movimento Sociale Italiano. (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Ma, onorevole Giagu, io sono un suo cordiale amico.

PUGGIONI (P.C.I.). Siete per gli scioglimenti anticipati?

DEFRAIA (P.S.U.). Siamo contro gli scioglimenti anticipati. (*Interruzione dell'onorevole Puggioni*).

E se lei mi lascerà parlare capirà il senso del mio discorso, basta che lei abbia la bontà di ascoltarmi.

Di questa crisi e del suo prolungamento il Consiglio non porta nessuna responsabilità. Non si capirebbe, quindi, perché dovrebbe essere proprio il Consiglio a pagare queste responsabilità, responsabilità che non sono sue, ma che vanno invece ricercate nella Democrazia Cristiana o, meglio, in determinati settori della Democrazia Cristiana, in un determinato settore del partito di maggioranza relativa che ha aperto una «crisi al buio» (non sono parole mie), e ancor oggi la proposta che l'onorevole Giagu ci pone con questa Giunta è ben lungi dal rappresentare una soluzione definitiva. Non coinvolgiamo, dunque, il Consiglio in responsabilità che appartengono ad altre determinate forze politiche. Il Consiglio deve es-

sere la sede, ripeto, naturale del dibattito politico, della crisi. Non basta, quindi, onorevole Presidente, non parlarne per eliminare la questione.

Ed il Consiglio deve fare un corretto esame delle vicende che hanno portato alla crisi, deve vedere il filo conduttore che ha portato a questo lungo travaglio dell'esecutivo. Non ha senso presentare una nuova Giunta, onorevoli colleghi, se non si conoscono le ragioni che hanno dato origine alla nuova formazione dell'esecutivo. Non ha alcun significato presentare un nuovo programma se non si chiarisce perché si è costituita una nuova maggioranza, in base a quali forze, in base a quali convincimenti sono state esautorate talune forze e sono state messe altre forze nella maggioranza. Parliamo dunque della vicenda, di questa lunga vicenda che, a mio modesto parere, non è ancora terminata, di questa lunga vicenda della crisi. Lei onorevole Giagu, lo ripeto, mi ha sorpreso, non ne parla, quasi fosse un argomento scabroso, un argomento da non portare in un consesso per bene. Questo è un Consiglio, onorevole Giagu, composto da uomini che hanno superato tutti i 18 anni, non deve patire, quasi fosse un argomento impudico, nessuna forma di censura, di silenzio sulle vicende della crisi. Parliamone, e se mi consente, non ne parlerò io, lascerò parlare i documenti ufficiali, e non di fonte sospetta, non citerò nessun comunicato né del nostro esecutivo regionale né di una qualsiasi federazione. Il Consiglio deve essere in grado di giudicare, in un democratico confronto, quali sono i motivi che hanno portato alla costituzione di questa Giunta. Quali sono state le ragioni che hanno portato la Giunta a dimettersi il 27 ottobre. La Giunta Abis si dimise per protesta contro il decreto *bis*, considerato giustamente come un attentato all'autonomia. Infatti il Governo, anche nella seconda stesura, disattese le richieste della Regione stabilendo con l'articolo 22 che il maggior gettito fiscale fosse di esclusiva competenza dell'erario dello Stato. In questo modo il Governo violava l'articolo 8 dello Statuto che stabilisce che le entrate della Regione siano predeterminate e disattendeva, inoltre, le norme di attuazione in cui viene stabilito che la Regione, di fronte al varo di provvedimenti

VI LEGISLATURA

CIII SEDUTA

26 GENNAIO 1971

di legge di particolare importanza che la riguardano, deve essere consultata. Il che non è avvenuto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chi è il Ministro delle finanze?

DEFRAIA (P.S.U.). Ma se proprio lo vuol sapere è Ferrari Aggradi, Ministro del tesoro, che ha varato il decretone, di concerto con il Ministero delle finanze. Sarà per un'altra volta. Comunque potrò parlare tranquillamente male di Preti fra poco, non si preoccupi.

Dunque, l'atteggiamento del Governo era l'ultimo di una serie contro l'autonomia e la specialità dello Statuto e confermava quella vocazione centralista dello Stato che in questi ultimi tempi ha dato così nefasti risultati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Governo di centro sinistra!

DEFRAIA (P.S.U.). L'ho già detto anche nel recente dibattito televisivo, io appartengo a quel gruppo di uomini liberi che può dire quello che pensa, senza essere contestato, anche quando dice delle cose che certamente dispiacciono. Hai ragione, hai perfettamente ragione. Il Governo di centro sinistra ha leso, in quella circostanza, l'autonomia della Sardegna. Il giusto comportamento della Giunta ha assunto un particolare significato politico proprio di difesa delle prerogative. Ecco perché quando la decisione del Governo nazionale è giunta nella determinazione di modificare, facendo salve le prerogative statutarie della Regione, il decretone *bis* — e questa fu una decisione resa nota con un telegramma del Ministro Ferrari Aggradi — a nostro giudizio sarebbe dovuta cadere la causa della crisi, se quella era la causa vera, formale preannunciata.

PUGGIONI (P.C.I.). Non l'hanno detto dieci volte che non era quella la causa?

DEFRAIA (P.S.U.). Caro Puggioni, io mi attengo ai testi ufficiali; quindi, in quella circostanza la Giunta Abis, e rendo omaggio all'onorevole Abis anche se non è presente, fece

una coraggiosa battaglia, e dico di più, una delle poche battaglie che in questi ultimi anni ha vinto l'autonomia della Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ha vinta andando sene.

DEFRAIA (P.S.U.). Era dunque una vera vittoria dell'istituto autonomistico su questioni che, come disse l'allora Presidente Abis, superavano l'aspetto finanziario, e toccavano problemi di fondo concernenti i rapporti Regione-Governo.

La Giunta Abis, nonostante il mutato atteggiamento del Governo, decise di mantenere le dimissioni. Questa decisione svuotava di ogni serio contenuto la contestazione contro il Governo, rendendola così poco credibile. Chi, dunque, ha posto in crisi la Giunta Abis? E' noto a tutti che il 5 novembre c'è stato un contraddittorio atteggiamento nella delegazione della Democrazia Cristiana in Giunta. E mi consta che l'onorevole Giagu e l'onorevole Del Rio insistessero nel mantenere le dimissioni, mentre il rappresentante di «forze nuove» Liggios e l'onorevole Soddu si dichiararono contrari alla apertura della crisi in quel momento.

DEL RIO (D.C.). Le posso assicurare che non è assolutamente bene informato.

DEFRAIA (P.S.U.). Ma, guardi, è l'unico passo, onorevole Del Rio, in cui non posso citare documenti ufficiali, ma posso anche garantire che i rappresentanti delle due componenti socialiste furono anche essi contrari alla crisi. Ci fu dunque una frattura in seno alla D.C. sulla possibilità o meno di mantenere le dimissioni. Si è detto che era necessario un chiarimento all'interno della maggioranza di centro-sinistra. Ma per stare ai fatti, ai fatti nudi e crudi come sono stati esposti, io direi, ed i fatti dimostrarono che questa era la vera causa, che il chiarimento era necessario dentro il partito di maggioranza relativa, non certamente tra noi, tra i socialisti e la Democrazia Cristiana. (*Interruzioni*).

Citeremo i documenti, caro Fadda, e tu vedrai che il rappresentante della delegazione in Giunta del Partito Socialista Italiano in

quel momento si è dichiarato contrario alla apertura della crisi. Caro Fadda, non vedo per quali ragioni dovrei dire una cosa per un'altra. Ti dirò di più, se rileggerai i documenti ti accorgerai della posizione del PSI nella prima fase.

E' stato detto da più parti che la Giunta Abis non ha svolto un lavoro apprezzabile durante la sua attività, e ciò è stato addotto come motivo di crisi. Può essere vero. Però sorprende che la direzione regionale della Democrazia Cristiana, riunendosi la stessa sera delle dimissioni della Giunta, sotto la Presidenza dell'onorevole Dettori, esprimesse «un apprezzamento positivo all'azione svolta dalla Giunta con particolare riferimento alla contestazione nei confronti del Governo». E potrei continuare: «e un giudizio positivo sul programma concordato e varato in quei mesi, dal varo dell'azienda regionale sarda trasporti, al varo della legge per un programma di 20 miliardi, a sostegno dell'occupazione». Io vedete, ho il difetto di credere alle parole che vengono scritte, e non vado mai al di là delle intenzioni. Questa è la mia ingenuità. Ma, perché dunque la Giunta è entrata in crisi? Ebbene, nella riunione della direzione regionale del 12 novembre, si manifestano due tendenze, una rivolta alla riduzione del centro-sinistra; ed una che vuole il bicolore DC-PSI. E qui è significativa una dichiarazione, non sospetta certamente, dell'onorevole Angelo Roych, che lasciò al termine di quella direzione. Dice: il nostro giudizio sulla situazione politica va al di là di questa crisi, per investire le ragioni di fondo della instabilità delle Giunte, dovute alla incapacità della maggioranza della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra, di dare un'appagante risposta ai problemi della società sarda, e spesso una qualunque risposta. Esplodono in questa crisi le contraddizioni di una gestione moderata del potere che ha visto succedersi alla direzione della politica regionale vari Governi instabili e provvisori, con deboli indirizzi politici, incapaci di essere seri interlocutori con lo Stato e con le forze della società sarda. A me, di fronte a questa incapacità della D.C. viene spontaneo chiedermi: ma in Giunta chi c'è?

ROYCH (D.C.). Un certo tipo di maggioranza.

DEFRAIA (P.S.U.). Senza dubbio. Però, onorevole Roych, mi consenta, questo giudizio critico su un certo... consentimi, che io sappia, l'onorevole Ligios, che rappresenta qualche cosa nel vostro Gruppo, era il vostro delegato in quella Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prigioniero!

DEFRAIA (P.S.U.). Prigioniero quanto noi, ma non credo che il compagno Ghinami ogni mattina gli mettesse lo *scotch* in bocca per non farlo parlare. Io conosco il compagno Ghinami, ma queste cose non le fa certamente. Ma, c'è un giudizio ancora più interessante, onorevole Roych.

ROYCH (D.C.). L'onorevole Ligios è stato in Giunta troppo poco tempo. Comunque nei mesi che c'è stato...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ha fatto la legge sul personale con l'aiuto dell'onorevole Zucca.

DEFRAIA (P.S.U.). Roych, faccio finta di crederci. Però, caro onorevole Roych, il punto di grande chiarimento e che mi trova concorde sulla tua valutazione, è questo, io continuo e trovo questa tua affermazione molto interessante: «Nella situazione attuale, per la frequente composizione e scomposizione delle maggioranze nel gruppo [quale gruppo?] non vediamo soluzioni ed equilibri politici veramente avanzati e capaci di aggredire le cose vecchie e di voler dare una politica di cambiamento. Manca la volontà politica nel gruppo consiliare della Democrazia Cristiana. Non esiste una maggioranza omogenea nei termini di una politica nuova. Gli indirizzi politici di partito non trovano rispondenza in un gruppo non sufficientemente omogeneo. Una politica di cambiamenti, non può ignorare il declino del centro-sinistra e mutare su un rapporto sistematico con il Partito Socialista Italiano, come rapporto che consenta il confronto in Italia con il Partito Comunista Italiano. Il confronto, ammesso che le attuali forze lo vo-

gliano, non può ridursi a livello di istituzioni e di potere, ma deve passare attraverso quello che si muove nella società, in una risposta alle esigenze di cambiamento. Il bicolore, con la esclusione socialunitaria, ora invocata da più parti» quindi prima no, certamente «rischia di diventare una operazione trasformistica, se gestito, secondo la tradizionale logica moderata, non può essere inteso come un affare» e che parola grossa: come un affare! «una operazione di consumo per recuperare un Assessorato da destinare a qualche gruppo scontento per meglio consolidare un indirizzo di potere». Questo si dice parlar chiaro, onorevole Roych. Ne prendo atto volentieri.

Arriviamo così alla storica riunione del 19 novembre. C'è una canzone di Teodorakis, se non sbaglio, ma è il 18 di novembre; peccato!, altrimenti si sarebbe potuto scrivere proprio una canzone sul 19 novembre, data storica della svolta che ha determinato la Democrazia Cristiana. Un documento ponderoso, se mi consentite, anche di sapore moroteo per certe cose dette e non dette, un po' crepuscolari, sfumate, come nelle Langhe, per esempio, o in certe zone della Valle Padana, tutta quella caligine fumosa che dice e non dice, che vuole dire ma non può dire. Dicevo, un documento, diffuso, tra l'altro, poco prima della elezione del Presidente, la prima elezione del Presidente. Io ricordo che il dottor Massa dell'Agenzia «Italia» lo diffuse verso le diciotto, diciotto e mezza; io allora rilasciai una dichiarazione...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Diciotto e trentacinque!

DEFRAIA (P.S.U.). Quel documento ponderoso, articolato, sofferto ebbe una virtù magica. Convertì improvvisamente (perché io non posso pensare che la Democrazia Cristiana tratti sotto banco con altre forze politiche) i miei amici socialisti alla scheda bianca, e debbo dire anche i colleghi della sinistra, rispetto ad un voto fino ad allora contrario, sistematico, certamente assumendo un atteggiamento di benevola considerazione. Ma poi, onorevole Raggio, non dica troppo, perché poi le leggerò

la sua dichiarazione, che a me va molto bene per quello che devo dire.

RAGGIO (P.C.I.). Mi fa piacere che legga queste cose!

DEFRAIA (P.S.U.). Io leggo moltissimo...

Dicevo, questo documento, però, trovò il consenso istantaneo del Partito Socialista. Accidenti — esclamai allora — al vostro potere divinatorio ed alla vostra genialità, che in pochi minuti leggete, giudicate un documento e date un assenso. Perché mi consta, da un documento che lessi precedentemente, che il Comitato regionale fu molto cauto nell'accettare la profferta della Democrazia Cristiana per il bicolore di centro-sinistra. A me sembra, quasi, che aleggiasse un certo che di sospetto, quasi un presentimento, tanto è vero che dai fatti mi sembra che coloro che presentivano hanno avuto la soddisfazione di poter dire che avevano ragione. Ecco perché, ripeto, mi sorprese non poco la dichiarazione dell'onorevole Catte che diceva: «In armonia con la linea politica espressa dal Comitato regionale», mentre non mi sorprese affatto la dichiarazione che rilasciò il collega Raggio, in occasione dell'elezione del Presidente della Giunta, che «la D.C., quale partito di maggioranza relativa, nella designazione nella persona dell'onorevole Nino Giagu De Martini, tiene conto della situazione nuova quale risulta dagli sviluppi delle posizioni di un vasto arco di forze politiche e sociali. In questa situazione, della quale ha dovuto tener conto anche la direzione regionale della D.C., nel comunicato odierno, vanno emergendo condizioni sempre più favorevoli per determinare l'avvio di una svolta politica e problematica nella gestione della Regione». Bene, questa, onorevole Raggio, mi consenta di dire che è una dichiarazione forse gettata così di impulso. Perché sono sicuro che i fatti che sono seguiti, a parte il suo gaudio legittimo di vedere il centro-sinistra sconfitto ed eliminato, non penso che debbano averla troppo entusiasmata, per certe cose che le dirò dopo. Prendo atto che lei è assolutamente indifferente, ma in quel momento fu entusiasta, se lo lasci dire, in quel momento fu lieto di quella situazione.

PUGGIONI (P.C.I.). Ma la crisi di Governo la provocate?

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Puggioni, ma questo è un suo chiodo fisso! E' già due volte che me lo chiede. Lei si riposi, si segga e si distenda, mi ascolti e ne parleremo più tardi. (*Interruzioni*).

Su questo documento si è avuta, dunque, la convergenza del P.S.I., e, nei limiti della scheda bianca, una certa convergenza, dopo un certo intimo travaglio, tra scheda bianca e astensione, che poi ha visto prevalere la scheda bianca. Il bianco è il colore emblematico: quanto vi attira in questo momento per le nuove maggioranze!

RAGGIO (P.C.I.). Qualche cosa l'hai imparata!

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Raggio, io ho imparato molte cose all'asilo, tanto è vero che sono un po' cresciuto.

Dunque, arrivati a questo punto, io vorrei semplicemente porre un quesito, un quesito che ritengo possa essere un po' la chiave di tutto il discorso che vado facendo. Dunque, non si è fatto il bicolore, si è fatto il monocolore. Dovrei dire che anche dalle dichiarazioni sentite in quest'aula, in queste ultime dichiarazioni programmatiche, l'onorevole Giagu dice qualcosa che ha toccato certamente il cuore delle sinistre. «L'opposizione di sinistra rappresenta importanti forze sociali popolari. Tutto ciò sarà materia di riflessione». Formidabile! Onorevole Giagu, noi attendiamo, con molta umiltà, che questa meditazione porti ad un frutto, ad un chiarimento. Perché non mi pare che fosse un fatto così estremamente peregrino scoprire che cosa rappresentano, quale parte di proletariato rappresentano le forze comuniste e socialproletarie in questa aula. Ma lasciamo pure, ripeto, a queste meditazioni l'onorevole Giagu, per citare proprio le vere ragioni della crisi.

Io non citerò, ripeto, uomini della mia parte. Io non citerò l'onorevole Ghinami ed il suo intervento al Comitato regionale del P. S.U.; non citerò elementi di destra. Chi meglio di un autorevole democristiano, e per giunta

di sinistra, può darci una interpretazione che non si presti a strumentalizzazioni di destra, che non sia il frutto di volute deformazioni di qualche forsennato esponente del partito della crisi o della avventura come potrei essere io? Ebbene, io ho sentito poc'anzi l'intervento dell'onorevole Soddu e devo dire che è stato coerente in perfetta linea con l'intervento che ha fatto il 19 novembre. Ebbene, se noi leggiamo attentamente questo intervento, che per brevità non citerò, se non in alcuni punti essenziali, noi capiremo perché è nata questa crisi. E' certamente un documento, lo ripeto ancora, di una profonda onestà intellettuale. Comunque dice: «Al di là della questione del decretone, le dimissioni della Giunta Abis dimostrano che alla base vi è uno stato di generale malessere politico. Vi sono sintomi evidenti del mancato chiarimento all'interno della Democrazia Cristiana, il contrasto esistente nel Gruppo consiliare del P.S.U., le permanenti incertezze nel Partito Socialista Unitario». Mi permetto di dire, però, che ho cercato di trovare dove erano queste incertezze, ma non le ho trovate. «Avvertiamo [dice lo onorevole Soddu] il venir meno della formula e tuttavia sentiamo che il discorso sulla diagnosi resta ambiguo, insufficiente e talvolta immotivato. Quali sono, infatti, le ragioni della crisi? Su quali punti, effettivamente, si registra il dissenso con le altre forze del centro-sinistra? In quali termini si è espressa la presunta posizione reazionaria del Partito Socialista Unitario sardo? E quali remore esso ha esercitato per impedire l'avanzamento della iniziativa politica regionale? Quali sono o possono essere i politicanti di una intesa programmatica col Partito Comunista Italiano? A queste domande bisogna dare risposte esaurienti, altrimenti il discorso sulla crisi del centro sinistra resterà ambiguo e ambiguo, inevitabilmente, sarà il tentativo di uscirne con operazioni più o meno spericolate, di scavalco a sinistra. E le risposte vanno cercate, innanzitutto in Sardegna, nel contesto regionale, se non vogliamo cercare spiegazioni in campo nazionale aggiungendo incertezza a incertezza, confusione a confusione». Questo si dice parlare chiaro. Qui c'è tutto, la genesi e lo svolgimento della crisi. E quindi

io non continuerò con la sua lunga ma efficace oratoria. Ma c'è tutta una critica al modo di gestire il partito della Democrazia Cristiana. C'è tutta una critica, è interessante questa affermazione: «d'altra parte le operazioni che si sono compiute negli Enti locali in questi ultimi tempi di più accentuata confusione, lasciano intravedere soltanto posizioni di maniera, scelte occasionali e più di una volta vuoti accordi di potere». E poi ancora: «sarebbe infatti imperdonabile se una operazione di così vasta portata dovesse fallire per carenza di coesione interna, per impreparazione programmatica, o peggio ancora, per un richiamo da Roma». Di Roma poi ho notato anche il passo, veramente responsabile, che dice chiaramente: «Teniamo conto doverosamente delle ripercussioni che essa potrebbe avere [la crisi, bene inteso] a livello nazionale e solo dopo aver accertato in via pregiudiziale, badate bene, la posizione in merito della nostra direzione centrale, andremo eccetera, eccetera.

SODDU (D.C.). La mia preoccupazione era che noi facessimo un servizio al cosiddetto partito della crisi e dell'avventura.

DEFRAIA (P.S.U.). Lei dice una cosa molto vera, perché è convinzione diffusa in Sardegna ed altrove che quando si è aperta la crisi si voleva favorire un certo irrigidimento del nostro partito, una certa presa di posizione dura da parte dei socialdemocratici nei confronti del Governo centrale, magari l'apertura di una crisi...

PUGGIONI (P.C.I.). Potevate farla prima del divorzio!

DEFRAIA (P.S.U.). Eh, no! Onorevole Puggioni, questo regalo noi alla Democrazia Cristiana non glielo abbiamo fatto prima del divorzio. Perché il divorzio se l'è dovuto mangiare fino in fondo. Noi non volevamo una crisi per regalare un alibi alla Democrazia Cristiana per non accettare una votazione del Parlamento. Onorevole Puggioni, io non escludo, quindi, come dice giustamente l'onorevole Soddu, che ci fu questo tentativo, questa provocazione nei nostri confronti per aprire una

crisi e mandare a monte la discussione sul divorzio. Ma in questo banale tranello non ci siamo caduti. E mi consta così, non so se sia vero, ma ci devo credere, che il presidente del nostro partito disse chiaramente a Forlani: «Caro Forlani, non pensare che noi apriremo crisi: voi voterete sul divorzio, voi voterete sul decretone». Chiaro questo? Ecco allora, onorevole Puggioni, spiegato perché non potevamo essere, almeno in quella circostanza, con il partito della crisi. Il partito della crisi sta in chi promuove a ripetizione le crisi nel governo regionale, non certamente in noi. Allora è chiaro...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. E le dichiarazioni del suo partito?

DEFRAIA (P.S.U.). Per le dichiarazioni del mio partito attendo che la Direzione si pronunci.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. E la Direzione romana del suo partito cosa ne pensa?

DEFRAIA (P.S.U.). Ho parlato neanche un'ora fa con l'onorevole Ferri. Su questo punto può stare tranquillo, noi in questo momento non apriremo una crisi nazionale. Noi vogliamo che la Democrazia Cristiana vada fino in fondo in questa politica. E' chiaro? Ci sta bene a noi. A noi questa Giunta ci va benissimo; non bene, benissimo.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, le dichiarazioni del vostro partito, pubblicate sui giornali locali dicono che la Giunta non vivrà bene.

DEFRAIA (P.S.U.). Questo tipo di Giunta non ci va bene perché certamente rappresenta un passo indietro. Però da un punto di vista elettorale, da un punto di vista egoistico di partito, ci va benissimo.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo vedremo, ma non lo credo.

DEFRAIA (P.S.U.). Ebbene, non metta limiti nella Provvidenza Divina, attenda le sca-

denze prestabilite, onorevole Giagu, non si preoccupi... (*interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Vogliamo lasciar continuare a parlare l'oratore, per cortesia!

DEFRAIA (P.S.U.). L'onorevole Ferri ha proposto una verifica, una onesta verifica tra Democrazia Cristiana e noi socialdemocratici per accertare l'esistenza di un accordo o di un disaccordo. Ma ciò non è mai avvenuto perché la gretta ragion di potere, infischandosi della correttezza, della lealtà dei rapporti, della solidarietà democratica, ha prevalso su altre questioni e su altri fattori. Questa è la ragione vera, questa è la ragione perché non si arrivasse né alla formazione del bicolore, né alla riedizione del centro-sinistra. Quindi, perché non si è fatto il bicolore? Non è vero, non è affatto vero che si temono le reazioni della mia parte politica. Si dice che c'è stato un veto romano. Non è vero. Posso garantire che non è vero. Non da parte nostra. Noi lasciamo che la D.C. faccia le proprie scelte, dopo giudicheremo nella massima assise del congresso che si svolgerà il 6 febbraio, non certamente qui. La verità vera è un'altra. La verità vera è che alla Democrazia Cristiana conviene questo tipo di monocolore, conviene perché non si vuole esporre né davanti alla direzione nazionale che non vuole accettare...

DETTORI (D.C.). Onorevole Defraia, lei ha citato tanti documenti, ma non ha citato quello della sua Segreteria nazionale che non è per niente rispondente alle sue affermazioni. Non è vero che dice «noi abbiamo sempre lasciato libera la D.C. di operare le sue scelte». Questo non è vero.

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Dettori, lei avrà puntuale conferma nell'atteggiamento che la Direzione del partito assumerà questo giovedì. Io le posso soltanto dire che preferisco usare il suo metodo, il metodo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dettori si riferiva alle dichiarazioni prima che Saragat vi sconfessasse.

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Zucca, restiamo nella realtà delle cose!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, l'onorevole Defraia non riesce più a continuare serenamente il suo intervento.

DEFRAIA (P.S.U.). Mai un intervento così contrastato come stasera. Eppure mi sforzo di trovare una certa serenità, obiettività nelle affermazioni. Io sto dicendo una cosa molto semplice, che alla D.C. non conviene, davanti a un certo tipo di elettorato, presentarsi come la Democrazia Cristiana che si allea al Partito Socialista Italiano. Preferisce un atteggiamento di equidistanza verso il Partito Socialista e verso il Partito Socialista Unitario, in modo che può dire una cosa a un certo tipo di elettorato e un'altra a un altro tipo di elettorato. E' qui tutto quanto il gioco, e non mi pare che occorra grande acume politico per capirlo, sto dicendo delle cose abbastanza elementari. Ha tentato anche una buona carta, di sfruttare presunti contrasti tra noi e i socialisti. Ma, parliamoci con estrema chiarezza, anche questa carta non è riuscita. Avete visto mai contrasti sui programmi, sui contenuti tra noi e i socialisti? Avete visto mai delle profonde discrepanze? Non mi pare. Anzi, se proprio dovessi dire qualcosa, proprio lei, onorevole Zucca, ha sempre detto che la mia parte era più a sinistra del Partito Socialista Italiano. Ma a parte questa *boutade* (perché è una *boutade*, bene inteso), i socialisti italiani sardi sono secondo me certamente una forza avanzata nella società sarda... Voi, leggendo i documenti, troverete, come dicevo prima, il presentimento che era in atto una operazione che tendeva ad una soluzione integralista, non certamente ad una soluzione bicolore.

Voi mi potete dire: ma le dichiarazioni dell'onorevole Giagu? Ci è cascato! Ma la decisione poi del Comitato regionale di dire no al monocolore, no al centro-sinistra, e l'atteggiamento dell'onorevole Tocco... ma l'atteggiamento dell'onorevole Tocco è la prova del nove del fatto che certamente non ci sarebbe stato il bicolore, non ci sarebbe stato, certamente, il quadripartito, ma semplicemente il monocolore. E' stato incauto, diciamo, ma parliamoci

francamente, il cavallo di battaglia di sbandierare i nostri presunti dissensi tra noi e i socialisti per poter dire alla direzione romana: «vedete, io non so cosa scegliere e questi sono armati gli uni contro gli altri, cosa posso fare». Questo tentativo è certamente fallito. Ed allora, io non voglio ripetere la definizione che ha dato una fonte, ripeto, che non può essere discussa se si pone in termini di sinistre, quella di Donat Cattin. Donat Cattin ha definito questa Giunta una Giunta paleocentrista. Non voglio ripetere ciò che hanno detto i forzanovisti, non lo voglio ripetere perché non voglio buttare fuoco su questa Giunta, che è veramente piena, impregnata di benzina, non lo voglio fare. Dirò semplicemente che, a nostro modesto giudizio, si tratta certamente di un passo indietro, perché il centrismo ci riporta dieci anni in ritardo con i tempi. Questa è la nostra spiegazione. E l'interpretazione che ha dato poc'anzi l'esponente democristiano è la nostra interpretazione. Perché il centro-sinistra si poneva come problema di fondo della società italiana, con quella collaborazione tra democratici cristiani e socialisti, per allargare l'area democratica, non per racchiuderla, non per svilirla. Questa è l'interpretazione che noi socialdemocratici abbiamo dato del centro-sinistra. Non voglio dire altro su questa Giunta perché, effettivamente, dalla lettura attenta dei documenti emerge chiaramente quanto noi abbiamo detto.

Ma si potrà dire che questa è una Giunta composta di uomini decisi che vogliono, effettivamente, una svolta nella società sarda. Ebbene, io per giudicare questa Giunta dagli uomini, non sul piano personale (sono tutti amici, e cordiali amici), mi baserò sul metodo che fu caro ad un esponente della opposizione che, mi ricordo, lo inventò nella seduta del 2 agosto del lontano 1965. In effetti questo forte esponente della sinistra, della opposizione di sinistra, si pose il quesito, a proposito della allora Giunta Corrias, se effettivamente i cambiamenti che c'erano stati negli uomini erano tali da giustificare quella svolta più a sinistra rispetto ad una soluzione moderata. E ricordo, io qui cito proprio il quesito: «Vi sono novità per quanto riguarda gli uomini, tanto da far considerare questa Giunta diversa dalle

precedenti»? Dice: «da parte democristiana sono usciti dalla Giunta i colleghi Atzeni e Costa. Vi sono entrati il collega Latte ed il collega Giagu De Martini. Il collega Latte è un tecnico che sta bene al posto che ha assunto alla Regione, ma non vi è dubbio che la maggiore novità politica consiste nella sostituzione del collega Costa con il collega Giagu De Martini, anche se quest'ultimo è stato assegnato ad un Assessorato un po' lontano dai suoi interessi normali, quelli degli enti locali. Può ben dirsi che questa è una sostituzione *ad personam*. Quale spiegazione politica dovrebbe essere data a questa sostituzione? E quella che viene data nei colloqui privati, ed è probabile che sia data quando ufficialmente questa Giunta si presenterà al Consiglio: abbiamo tolto dalla Giunta un uomo notoriamente di destra per gli interessi che rappresenta, come il collega Costa, e lo abbiamo sostituito con un uomo della corrente politica opposta, quella che fu a suo tempo chiamata, come tutti ricorderete, dei "giovani turchi" e quindi di sinistra, perché se il collega Costa viene definito di destra, appare ovvio che quelli che lo combattono siano considerati di sinistra». Sarà, diceva l'onorevole Zucca, perché di Zucca si tratta. Penso che nessuno possa affermare che il collega Costa sia un uomo di sinistra, ma non vi nascondo che se esistesse il «destrometro», cioè un apparecchio in grado di determinare quanto un uomo politico è a destra in un confronto tra i due per chi è più a destra — consideratemi pure un vile — io non punterei neppure una lira sulla vittoria del collega Costa sul Giagu De Martini.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sa qual è la differenza? Che lei era a sinistra...

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Giagu, se io dovessi usare il destrometro, questa sera, e giudicare gli uomini che sono entrati in Giunta...

GIAGU DE MARTINI (D.C.) *Presidente della Giunta*. Lei stasera è alla sinistra.....

DEFRAIA (P.S.U.). Mi pare che anche lei abbia fatto passi avanti, dalle correnti a cui apparteneva, alla sua attuale. Come dicevo prima, se io usassi il metodo del destrometro...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei stasera è notoriamente a sinistra. Chiariamo oggi se lei è a sinistra o a destra.

DEFRAIA (P.S.U.). Ebbene, se io adottassi il destrometro...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Allora lei era all'Istituto Autonomo Case Popolari, dove non so che cosa sia successo... Lei era all'Istituto Autonomo Case Popolari, e fu allora che fu eletto consigliere regionale...

DEFRAIA (P.S.U.). Sì, esatto, non credo che sia una cosa grave appartenere al... e badi bene, onorevole Giagu, io mi sono limitato alla battuta scherzosa dell'onorevole Zucca, perché poi... (*interruzioni varie*).

Le mie vicissitudini politiche sono abbastanza limpide, chiarissime, onorevole Giagu! Dicevo, mi sono affidato soltanto a delle battute scherzose, perché non ho voluto ricordare tutto quello stato di profonda tensione che sorse nelle sinistre per la elezione di quella Giunta. Dirò semplicemente che se applicassi ancora oggi il destrometro inventato dall'onorevole Zucca, francamente, dall'ingresso di alcuni personaggi in Giunta, si potrebbe ben dire che si tratta di una Giunta serenamente moderata. Perché non mi pare che l'ingresso, non so, dell'onorevole Campus, sia tale da giustificare equilibri più avanzati.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ci manca lei.

DEFRAIA (P.S.U.). No, per carità, io non ho l'età, sono troppo giovane!

Non mi pare che anche dalla valutazione di altri elementi sia una Giunta di sinistra.

Chi dice queste cose sbaglia. Sbaglia pienamente. E' una Giunta centrista moderata, punto e basta. Tali sono gli uomini e non parliamo dei contenuti. Vede, dei contenuti programmatici (io ho molte cartelle, ma non voglio abu-

sare della pazienza di chi mi ascolta), dirò semplicemente una cosa, che tutto quel modello che è andato preconstituendo sulla programmazione mi ha riempito di una certa fiducia. Perché è vero che bisogna trovare un meccanismo alternativo a questo tipo di sviluppo, ed io l'ho seguita nelle sue pagine, ma ad un certo momento, parlando del problema del fabbisogno finanziario, lei ha detto può essere un problema indifferente rispetto ad una corretta programmazione, perché se non vogliamo fare una programmazione presupponendo delle risorse limitate, se vogliamo cioè tendere a degli obiettivi possibili, dobbiamo, purtroppo, fare i conti con le risorse accertate, con le risorse realmente disponibili. Perché è giusto che questo debba essere un elemento di contestazione, e mi auguro anche che debba, che possa aver successo, ma la realtà vera, purtroppo, è questa, che fino a quando ci sarà soltanto un certo tipo di disponibilità come risorse, non sarà purtroppo possibile fare delle previsioni ottimistiche per la eliminazione del sottosviluppo in Sardegna.

Sulla urbanistica voglio dire soltanto una parola. Lei giustamente dice che occorre un piano regionale urbanistico. Ma, mi consenta, senza una riforma urbanistica che piano regionale si può fare? Su quale legge lei può poggiare il piano urbanistico? Lei sa molto bene che l'unica legge vigente oggi, in Italia, è la legge fascista del 1942 e, purtroppo, con quella legge, piani regionali urbanistici non se ne possono fare. E' necessario, quindi, approvare prima la riforma urbanistica. E francamente, lei dice, saranno necessari alcuni aggiustamenti, alcune modifiche. E bene vengano queste modifiche, ben vengano se la devono migliorare. Ma sta di fatto che tra gli atti che ho visto portare dalle ultime Giunte, io ritengo (non perché l'ha presentata un mio collega di partito) che la riforma urbanistica sia stato uno dei pochi provvedimenti qualificanti. Questo e soltanto questo vorrei dire, perché, ripeto, il discorso ci ha portato troppo lontano e non voglio approfondire problemi sui quali, certamente, avremo campo di confrontarci in questa assemblea.

Diciamo semplicemente una cosa; noi usciamo da questa maggioranza con la coscienza

di aver fatto tutto il nostro dovere; noi passiamo alla opposizione convinti di servire, anche in questa maniera, gli interessi della classe operaia, gli interessi del popolo sardo. Non ho mai creduto, ripeto, nei nomi, in certi finzioni non ci crederò mai. Io crederò sempre alle cose che si presenteranno. Non certamente sono per un agnosticismo di formula, che non vuole dire niente, perché lei capisce bene che una cosa è che rappresenti lei la Giunta, e un'altra cosa è che la rappresenti un comunista o un missino. Ma indipendentemente dalla polemica delle forme più o meno avanzate, diciamo che noi siamo disponibili per una opposizione costruttiva che serva veramente gli interessi del popolo sardo. Siamo a fianco di tutte le forze democratiche autonomistiche per rivendicare i giusti diritti del popolo sardo. Al di là di questo, tutto quello che si dirà di noi è legato soltanto a delle facenzie o... (*interruzione dello onorevole Fadda*).

Onorevole Fadda, lei oggi è un entusiasta di questa maggioranza. Io riconosco la grossa funzione...

FADDA (P.S.d'A.). .. con una legge sul fondo sociale!

DEFRAIA (P.S.U.). Se a lei questo sta tanto a cuore noi ci misureremo anche su questa legge. Io le dico che guardo con gioia la presenza, la nuova presenza del sardismo tradizionale in questa maggioranza. E' un fatto positivo, ma mi consenta un consiglio, onorevole Fadda. Lei certamente non ne ha bisogno: lei però che è un medico, ha visto mai quelle medicine dove, oltre il contenuto della aspirina, poi magari ci è scritto «quanto basta» in aromi naturali o in sciroppi? State attenti a mettere quanto basta per mantenere la Democrazia Cristiana al potere! (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971